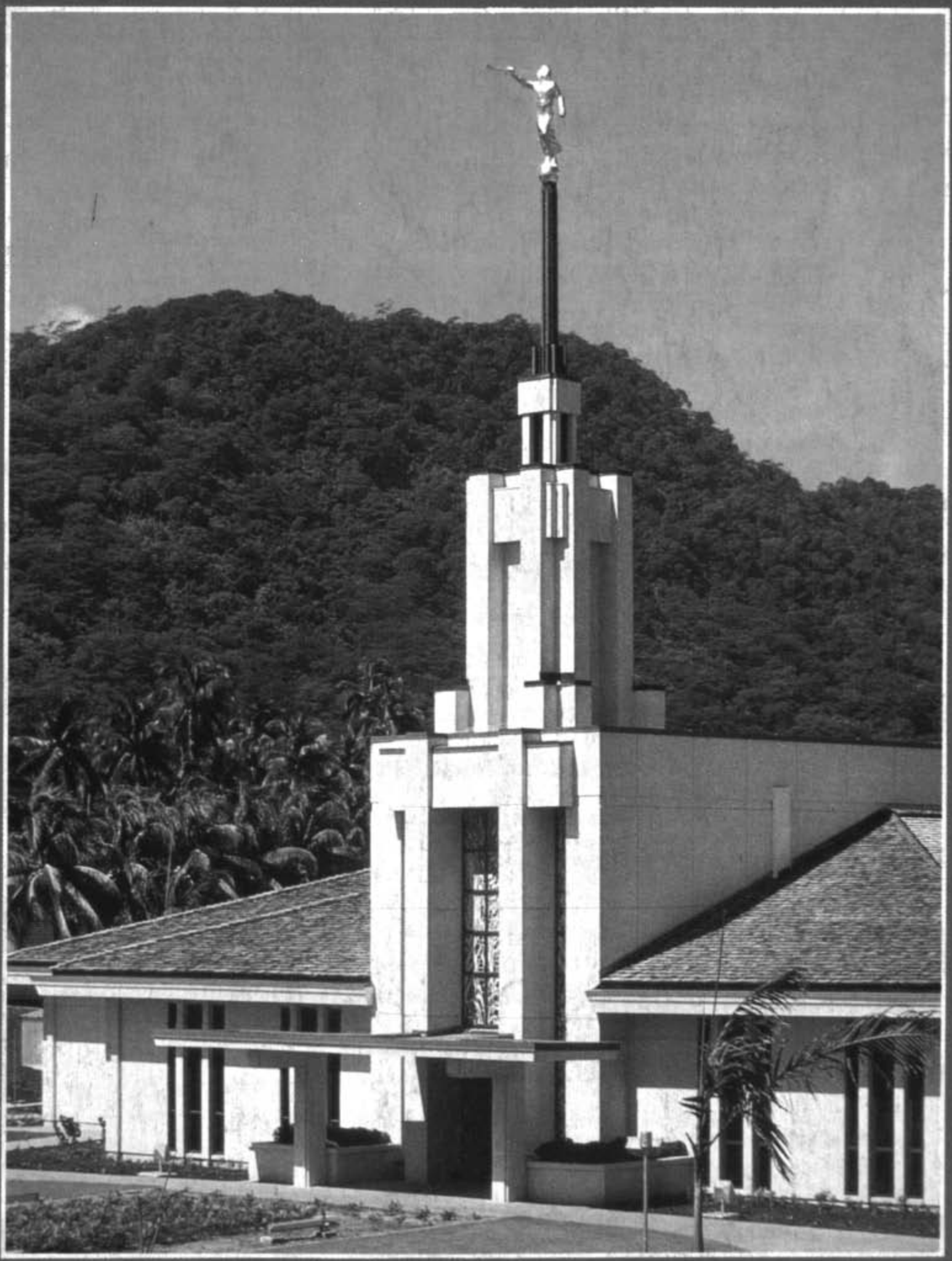
La Stella

Settembre 1984
Volume 17
Numero 3



La Stella

Settembre 1984
Volume 17
Numero 9

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

SOMMARIO

1 «Quando il mondo sarà convertito», *Spencer W. Kimball*
7 Siamo cristiani perché. . ., *Robert E. Wells*
13 Domanda e risposta:
I profeti del Libro di Mormon conoscevano il nome di Gesù Cristo?, *Stephen D. Ricks*
La castità, *Verl F. Scott*
Reazione della stampa americana al martirio di Joseph e Hyrum Smith, *Larry C. Porter*
22 Diventai io l'allieva, *Jonice Hubbard*
23 Relativamente parlando, *Anya Bateman*
29 Alla ricerca di un padre, *Abraham Kimball*
34 La lotta per l'anima, *Melvin J. Ballard*
44 Valutazione dei cambiamenti apportati al testo nelle varie edizioni del Libro di Mormon, *George A. Horton Jr.*
50 Il lago Titicaca, crogiuolo delle Ande, *De Lamar Jensen*

PAGINA DEI BAMBINI

1 A metà strada, *Betty Lou Mell*
4 Noè e l'arca
7 Divertiamoci insieme, *Sophie Wessel*

In copertina: Due dei nuovi templi dedicati nel 1983:
Tempio delle Samoa, ad Appia (prima pagina di copertina),
e Tempio delle Tonga, a Nuku'alofa (ultima pagina di copertina).

Abbonamenti:

Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo. Italia: L. 6.600; Assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale. Svizzera: Frsv. 18.—; Société de Banque Suisse Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours. USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1984 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson
Howard W. Hunter
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight
James E. Faust
Neal A. Maxwell
Russell M. Nelson
Dallin H. Oaks

Consulenti:
M. Russell Ballard
Loren C. Dunn
Rex D. Pinegar
Charles A. Didier
George P. Lee

Redattore:
M. Russell Ballard

Direttore Responsabile:
Larry A. Hiller

Direttore Associato:
David Mitchell

Pagina dei bambini:
Lois Richardson

Veste tipografica:
J. Scott Knudsen

Servizio traduzione La Stella:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo
(Livorno)
Tel. 050-625 71

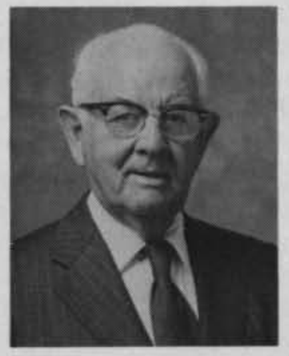
Notizie locali:
Valeriano Ugolini
Via Lesa 5, 20125 Milano
Tel. 02-688 76 73.

Printed in the Federal Republic of Germany

PB MA 0493 IT

Messaggio della Prima Presidenza

«QUANDO IL MONDO SARÀ CONVERTITO»



Presidente Spencer W. Kimball

Dietro richiesta del presidente Kimball, questo storico discorso tenuto al seminario per i rappresentanti regionali il 4 aprile 1974, in occasione della prima conferenza diretta dal presidente Kimball in veste di presidente della Chiesa, viene riproposto in forma modificata, aggiornata e abbreviata per essere usato durante le discussioni sul Vangelo in famiglia.

Permettetemi di parlare di alcune cose che sono sempre in primo piano nella mia mente.

In una rivelazione data al profeta Joseph Smith il Signore disse: «E se doveste faticare tutti i vostri giorni nel proclamare pentimento a questo popolo per portare non fosse che una sola anima a me, quanto sarà grande la vostra gioia in sua compagnia nel regno di mio Padre!» (DeA 18:15).

Se non vi fossero nuovi convertiti la Chiesa appassirebbe e morirebbe. Ma forse il motivo principale per cui dobbiamo svolgere il lavoro missionario è quello di dare al mondo l'opportunità di ascoltare e di accettare il Vangelo. Le Scritture sono piene di comandamenti, di promesse, di chiamate e di ricompense per coloro che insegnano il Vangelo. Ho usato di proposito la parola *comandamenti* perché sembra esservi una direttiva costante alla quale noi, sia individualmente che collettivamente, non possiamo sfuggire.

Vi chiedo: Cosa voleva significare il Signore quando portò i Suoi Dodici Apostoli al Monte degli Ulivi e dichiarò: «E mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (Atti 1:8)?

Queste furono le ultime parole che Egli pronunciò sulla terra prima di ascendere alla Sua dimora celeste.

Qual è il significato dell'espressione «fino all'estremità della terra»? Egli aveva già predicato nella regione conosciuta dagli Apostoli. Il Suo comandamento comprendeva gli abitanti della Giudea o quelli della Samaria? O i pochi milioni di persone del Medio Oriente? Dov'erano le «estremità della terra»? Includevano i milioni di persone di quella che è l'attuale America? Includevano le centinaia di migliaia o i milioni di persone che popolavano la Grecia, l'Italia e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo? E gli abitanti dell'Europa centrale? A chi si riferiva? Non si riferiva forse agli uomini di tutto il mondo e a quegli spiriti che sarebbero venuti sulla terra nei secoli futuri? Abbiamo sottovalutato le Sue parole e il loro significato?

Dopo la Crocifissione gli undici apostoli si riunirono su una montagna della Galilea, e il Salvatore venne e disse loro: «Ogni potestà m'è stata data in cielo e sulla terra.

Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo». [Egli disse «tutti i popoli»].

«Insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Matteo 28:18-20).

Di nuovo abbiamo qui i termini *potestà* e *comandamento*, oltre alla promessa di un sostegno costante.

Nel 1830, quando mandò Parley P. Pratt, Oliver Cowdery, Peter Whitmer e Ziba Peterson presso i Lamaniti, il Signore aggiunse: «Ed Io stesso li accompagnerò e sarò in mezzo a loro; ed Io sono il loro avvocato presso il Padre, e nulla prevarrà contro di loro» (DeA 32:3).

Pensate al mondo come lo vide Mosè: doveva essere un mondo immenso: «Ed avvenne che Mosè guardò, e vide il mondo sul quale era stato creato; e Mosè vide il mondo e le sue estremità, e tutti i figli degli uomini che sono e che furono creati; e di tutto ciò egli fu molto meravigliato ed attonito» (Mosè 1:8).

Da questo deduco che a quel tempo il Signore conosceva i confini delle dimore degli uomini e le regioni del mondo che sarebbero state popolate, e conosceva già il Suo popolo che avrebbe posseduto questo mondo.

Il Signore mostrò altre cose a Mosè affinché si rendesse conto della grandezza delle Sue parole e della Sua gloria.

«Ed avvenne, mentre la voce stava ancora parlando, che Mosè guardò e vide la terra, sì, tutta la terra; e non vi fu una particella che non vedesse, discernendola mediante lo Spirito di Dio. . . Ed il loro numero era grande, anzi innumerevole come la sabbia sulla riva del mare.

Ed egli vide molti paesi; ed ogni paese era chiamato terra, e vi erano abitanti su di essa» (Mosè 1:27-29).

Ricordate anche che il profeta Enoc vide gli spiriti che Dio aveva creato (vedere Mosè 6:36). Questi profeti ebbero una visione degli innumerevoli spiriti e di tutte le creazioni. Il Signore dovette scegliere accuratamente le parole quando disse: «ogni nazione», «ogni paese», «estremità della terra», «ogni lingua», «ogni popolo», «ogni anima», «tutto il mondo», «molti paesi». Vi è certamente un possente significato in queste espressioni!

Certamente le Sue pecore non si limitavano alle migliaia di persone che vivevano attorno a Lui e con le quali Egli veniva in contatto ogni giorno. Egli intendeva riferirsi a una famiglia universale. Impartiva un comandamento universale.

Fratelli e sorelle, mi domando se stiamo facendo tutto il possibile. Siamo troppo compiaciuti di quello che abbiamo fatto sinora per svolgere il nostro incarico di predicare il Vangelo al mondo? Siamo pronti ad allungare il passo e ad ampliare la nostra visione?

Ricordate che il nostro alleato è il nostro Dio, Egli è il nostro capo, Egli ha preparato i piani e ha impartito gli ordini. Ricordate il passo del primo libro di Nefi che abbiamo citato tante migliaia di volte:

«Ed io, Nefi, risposi a mio padre: Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore, perché so che Iddio non dà ai figliuoli degli uomini alcun comandamento senza preparare loro la via per poter così adempiere quanto Egli ordina loro» (1 Nefi 3:7).

Ogni volta che leggo questo passo delle Scritture penso alle numerose nazioni che non sono ancora state toccate dal Vangelo. Per qualche motivo sento che quando avremo fatto tutto ciò che è in nostro potere il Signore troverà il modo di aprirci altre parole. Di ciò ho piena fiducia. «V'ha egli cosa che sia troppo difficile per l'Eterno?» Egli chiese, quando Sara rise perché le era stato detto che avrebbe avuto un figlio. Quando presso la porta della tenda ella udì questa affermazione sapeva che, avendo Abrahamo 100 anni ed ella 90, avevano passato l'età della ri-

produzione. Non poteva aver figli, lo sapeva, così come è stato reso palese che noi non potevamo aprire le porte di molte nazioni.

E l'Eterno disse ad Abrahamo: ‹Perché mai ha riso Sara. . .? V'ha egli cosa che sia troppo difficile per l'Eterno? Al tempo fissato, fra un anno, tornerò, e Sara avrà un figliuolo›» (Genesi 18:13-14).

Fratelli, Sara ebbe un figlio da Abrahamo, padre delle nazioni.

«Perciò, da uno solo, e già svigorito, [e parliamo di Abrahamo a 100 anni] è nata una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la rena lungo la riva del mare che non si può contare» (Ebrei 11:12).

C'è qualcosa che sia troppo difficile per il Signore?

Anche a Geremia Egli aveva detto:

«Ecco, io sono l'Eterno, l'Iddio d'ogni carne; v'ha egli qualcosa di troppo difficile per me?» (Geremia 32:27).

Se Egli comanda, sicuramente può rendere possibile l'esecuzione del comandamento.

Ricordiamo l'esodo dei figli d'Israele quando attraversarono l'inattraversabile Mar Rosso.

Ricordiamo Ciro che deviò il corso di un fiume conquistando l'inconquistabile città di Babilonia.

Ricordiamo i Lehiti che arrivarono nella terra promessa.

Ricordiamo la guerra di rivoluzione americana e il potere di Dio che ci dette il trionfo.

Io credo che il Signore possa fare tutto ciò che vuole. Ma non vedo alcun motivo valido per cui il Signore debba aprire porte attraverso le quali noi non siamo pronti a passare.

Oggi abbiamo nel mondo circa 26.000 missionari; possiamo mandarne di più, molti di più; abbiamo bisogno di giovani e abbiamo bisogno di un numero di molto maggiore di coppie mature.

Quando chiedo più missionari, chiedo anche che cominciamo prima ad addestrare meglio i nostri missionari in ogni ramo e in ogni rione del mondo. Questo è un altro impegno: che i giovani comprendano che andare in missione è un grande privilegio e che devono essere fisicamente idonei, mentalmente idonei, spiritualmente idonei, e che «il Signore non può considerare il peccato con il minimo grado di indulgenza» (Alma 45:16).

Chiedo missionari che siano stati accuratamente addestrati dalla famiglia e dalle organizzazioni della Chiesa e che arrivino in missione animati da un grande desiderio di servire. Chiedo di addestrare molto meglio, molto prima e molto più a lungo i futuri missionari, affinché ognuno di essi attenda con grande gioia l'ora di andare in missione.

Spesso ci viene posta la domanda: Ogni giovane dovrebbe svolgere una missione? La risposta ci è stata data dal Signore, ed è: «Sì». Ogni giovane dovrebbe svolgere una missione. Ogni giovane dovrebbe pagare la decima, ogni giovane dovrebbe osservare la santità della domenica, ogni giovane dovrebbe partecipare alle sue riunioni, ogni giovane dovrebbe sposarsi nel tempio e ammaestrare correttamente i suoi figli e compiere altre possenti opere. Certo che deve farlo. Ci rendiamo conto che, mentre certamente tutti lo dovrebbero fare, non tutti sono preparati a predicare il Vangelo nei vari paesi del mondo. Sì, dobbiamo dire che ogni uomo capace e degno deve portare la croce. Se tutti lo facessero, quale esercito avremmo a predicare Cristo e Lui crocifisso! Sì, essi devono essere preparati e di norma muniti di fondi risparmiati per la missione, e sempre con il cuore pieno di desiderio di servire.

Il Signore dice:

«Da ora in poi ogni uomo [avete udito: *ogni uomo*?] prenda la giustizia nelle sue mani e cinga i suoi fianchi di fedeltà ed alzi una voce d'avvertimento agli abitanti della terra; ed esprima colle sue parole e la sua fuga, che la desolazione verrà sui malvagi» (DeA 63:37).

Diciamo ancora che il nostro scopo principale è lo stesso del nostro Padre celeste: portare ogni anima al Vangelo, che può aprirle le porte per la vita eterna. Il nostro obiettivo non è di acquisire potere o dominio, bensì esclusivamente spirituale. E a ogni nazione, a ogni popolo che apre i suoi confini al Vangelo perveranno benedizioni indescrivibili.

Se faremo tutto il possibile, e io accetto la mia parte di questa responsabilità, sono certo che il Signore metterà a nostra disposizione altre scoperte. Farà verificarsi un mutamento nell'animo di re, di magistrati, di imperatori o devierà fiumi o aprirà mari o scoprirà il modo in cui influenzare il cuore degli uomini; Egli aprirà le porte e renderà possibile il lavoro di proselitismo. Ho piena fiducia in ciò.

Abbiamo la promessa del Signore che il malvagio non sarà mai in grado di frustrare completamente il lavoro che Egli ci ha comandato di svolgere.

«Questo regno continuerà a crescere e a svilupparsi, a propagarsi e a prosperare sempre più. Ogni volta che i suoi nemici si sforzeranno di rovesciarlo diventerà più vasto e più possente, invece di decadere continuerà a crescere, si propagherà sempre di più, diventerà più meraviglioso e più cospicuo tra le nazioni, sino a riempire la terra intera» (Brigham Young, Conferenza di aprile, 1852).

Conoscete la dichiarazione che il profeta Joseph Smith fece nella lettera Wentworth, scritta il 1mo marzo 1842 (vedere *History of the Church*, 4:536). Sono certo che il profeta Joseph guardava al futuro e vedeva molti problemi causati dall'animosità e dai timori delle nazioni preoccupate dalle guerre, dalle ribellioni e dalle gelosie. Sono certo che egli sapeva che queste cose sarebbero accadute; eppure a dispetto di tutto affermò con grande coraggio e sicurezza: «Nessuna mano profana può impedire all'opera di progredire; le persecuzioni possono infuriare, le plebaglie possono radunarsi, gli eserciti possono raccogliersi, la calunnia può diffamare, ma la verità di Dio procederà coraggiosamente, nobilmente e indipendentemente sino a penetrare in ogni continente, visitare ogni regione, spazzare ogni paese e risuonare in ogni orecchio, sino a quando i propositi di Dio saranno realizzati e il grande Geova dirà che l'opera è compiuta».

L'immensità del lavoro che ci aspetta è messa in risalto dal grande numero di abitanti del mondo, che si avvicinano ora ai 5 miliardi.

Non mi illudo che il nostro lavoro possa svolgersi senza fatica o che possa essere compiuto dalla sera alla mattina, ma ho questa certezza, che possiamo progredire ed espanderci molto più rapidamente di quanto stiamo attualmente facendo.

Qualche tempo fa mi sono recato in visita in Giappone e in Corea e là ho visto molti bravi giovani unirsi alla Chiesa e assumere posizioni direttive nelle sue organizzazioni. Con gli occhi della mente ho visto un grande movimento di migliaia di uomini pronti e desiderosi di andare in missione in altre nazioni. Da allora ho avuto la stessa visione nel Messico: davanti agli occhi della mente mi è sfilato un esercito di giovani del Messico e degli al-

tri paesi dell'America Latina, pienamente qualificati a svolgere il servizio missionario nei loro paesi e poi nelle altre nazioni della terra, sino a quando l'esercito dei missionari del Signore sarà in grado di ricoprire il mondo come le acque ricoprono gli abissi.

Ho indicato qual è l'impegno che abbiamo dinanzi. Credo che vi sia una soluzione. Ritengo che se saremo uniti in modo da essere una sola mente e un solo cuore e un solo proposito, potremo avanzare con grande energia.

Potremo avvicinarci agli ideali stabiliti dal presidente McKay: «Ogni membro un missionario». Queste furono parole ispirate!

So che questo messaggio non è nuovo. So che ne abbiamo parlato altre volte, ma ritengo che sia giunto il momento di metterci al lavoro, stabilendo mete più ambiziose e obiettivi più ambiti.

Prego che il Signore riversi le Sue benedizioni su di noi mentre ci sforziamo di assolvere a questa grande responsabilità. □

Suggerimenti per gli insegnanti familiari

Proponiamo alcuni argomenti che potrete discutere nelle vostre visite di insegnamento familiare:

1. Il motivo principale per cui dobbiamo svolgere il lavoro missionario è di dare ai figli del Padre celeste l'opportunità di accettare il Vangelo.

2. Il Signore ha promesso il Suo costante sostegno a coloro che proclamano fedelmente il Suo messaggio al mondo. Non abbiamo pertanto motivo di temere.

4. Molte nazioni e molti uomini non hanno ancora udito il messaggio del Vangelo. Possiamo fare molto perché il Signore apra le porte attraverso le quali potremo passare per predicare il Vangelo.

4. I genitori devono esaminare devotamente come possono preparare più accuratamente i loro figli al servizio missionario.

5. Il lavoro missionario che ci aspetta può sembrare un compito impossibile, ma se procediamo con fede si verificheranno miracoli.

Sussidi per la discussione

1. Esprimete i vostri sentimenti e descrivete le vostre esperienze nel lavoro missionario. Invitate i membri della famiglia a esprimere i loro sentimenti in merito.

2. Vi sono in questo articolo versetti delle Scritture o altre citazioni che la famiglia può leggere ad alta voce e discutere?

4. Questa discussione sarà più efficace se preceduta da un'intervista a tu per tu con il capo famiglia? Vi è un messaggio del dirigente del quorum o del vescovo al capo famiglia in merito alle nostre responsabilità missionarie?

SIAMO CRISTIANI PERCHÉ...

Anziano Robert E. Wells
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Per i membri della Chiesa che hanno dedicato la vita al Vangelo di Gesù Cristo può essere una grande sorpresa sapere che al mondo vi sono persone che non sanno che noi siamo cristiani. Molte persone non hanno mai visto alcun legame tra il soprannome ‹Mormone› e la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. È in corso attualmente negli Stati Uniti uno sforzo organizzato per confondere il pubblico e convincerlo che noi Santi degli Ultimi Giorni saremmo una setta non cristiana.

Noi abbiamo sempre reclamato «il privilegio di adorare il Dio Onnipotente secondo i dettami della nostra coscienza, e concediamo a tutti gli uomini questo stesso privilegio, cioè che essi adorino come, dove o ciò che vogliono». Noi crediamo che tutti gli uomini si comportino nel modo migliore possibile quando adorano il loro Dio. Rispettiamo il loro diritto di credere in qualsivoglia cosa sia sacra per loro, e chiediamo che essi ci usino la stessa cortesia. Per questo motivo la seguente dichiarazione non vuole essere fonte di contese, bensì un breve esame del motivo per cui crediamo di essere ampiamente qualificati ad essere considerati cristiani.

1. Siamo cristiani perché adoriamo la Divinità cristiana, la Trinità cristiana. «Noi crediamo in Dio, nel Padre Eterno, e nel suo Figliuolo, Gesù Cristo, e nello Spirito Santo» *Non abbiamo alcun altro Dio al nostro cospetto* (vedere Esodo 20:3). Non adoriamo né profeti né santi, né antichi né moderni. Offriamo le nostre preghiere soltanto al Padre, come il Salvatore insegnò a fare ai Suoi discepoli mentre era sulla terra (vedere Matteo 6:9-13); e questo noi lo facciamo soltanto nel nome del Salvatore; noi insegnamo come fanno le Scritture che non vi è alcun intermediario tra Dio e l'uomo se non Gesù Cristo e che «non vi è alcun altro nome dato sotto i cieli se non questo Gesù Cristo... dal quale l'uomo possa essere salvato» (2 Nefi 25:20).

2. Siamo cristiani perché, come gli antichi cristiani, non abbiamo alcuna immagine scolpita o altro oggetto di adorazio-

Per noi la domenica è un giorno di adorazione e in questo giorno non dobbiamo dedicarci a quelle attività che si possono svolgere gli altri giorni della settimana.

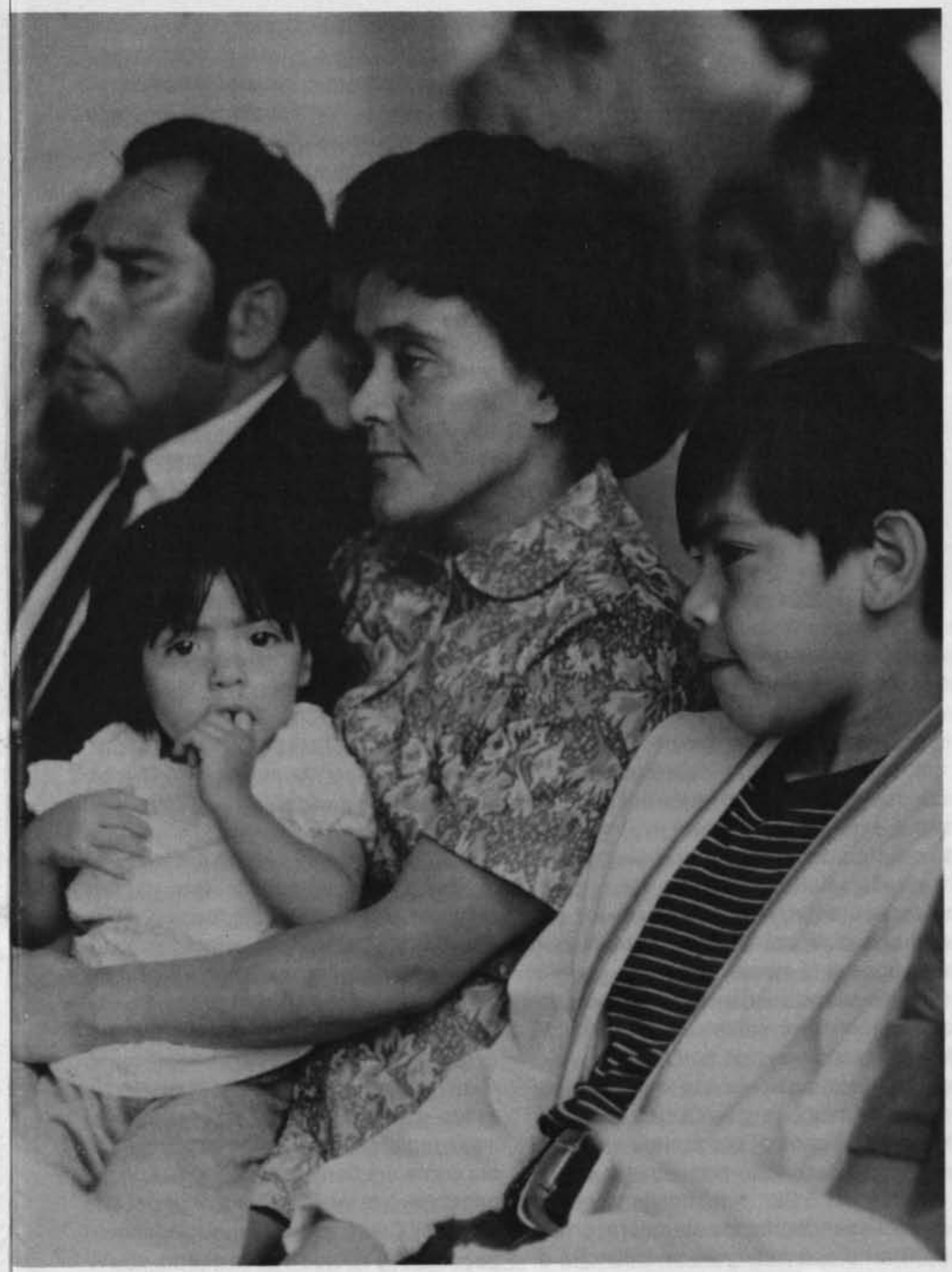
ne idolatra (vedere Esodo 20:4-6). Né riteniamo che sia opportuno che medagliette, reliquie di tempi antichi, icone, o anche croce o altri oggetti opera dell'uomo facciano parte della nostra adorazione del vero Dio vivente. Naturalmente adorniamo i nostri parchi e i nostri edifici di statue ed esponiamo quadri raffiguranti il Salvatore e altri personaggi in luoghi bene in vista, ma non attribuiamo a tale aspetti oggetti opera dell'uomo alcun indebito significato religioso.

3. Siamo cristiani perché, come gli antichi cristiani, *non prendiamo il nome del Signore invano* (vedere Esodo 20:7), né condoniamo l'abuso di alcun termine che si riferisca alla Divinità. Seguiamo l'ammonimento del Salvatore di non giurare in alcuna maniera nei nostri rapporti reciproci (vedere Matteo 5:34-37). Di conseguenza nella condotta dei nostri affari quotidiani non facciamo giuramenti vani nel nome di cose sacre. Piuttosto le nostre comunicazioni reciproche sono improntate a semplicità, a onestà e franchezza. Riteniamo anche che coloro che seguono Cristo debbano evitare di ricorrere a un linguaggio volgare e osceno, oltre ad evitare di usare impropriamente qualsiasi espressione riservata alla Divinità.

4. Siamo cristiani perché osserviamo la *santità del giorno del riposo cristiano* (vedere Esodo 20:8-11) e ci sforziamo di osservarne la santità per tutto il giorno, non soltanto quando ci troviamo in chiesa. Ci opponiamo a qualsiasi dissacrazione del giorno del Signore, sia essa dovuta agli sport, a pubblici intrattenimenti, alla caccia, alla pesca, al lavoro o ad altre attività del genere. Per noi la domenica è un giorno di adorazione, un giorno di riposo, un giorno per studiare, l'occasione per far visita agli infermi, e in questo giorno non dobbiamo dedicarci a quelle attività che si possono svolgere gli altri giorni della settimana. Né deve essere un giorno dedicato ad acquisti, vendite, negoziati o in cui partecipare a una qualsiasi transazione commerciale.

5. Siamo cristiani perché onoriamo nostra madre e nostro padre, i nostri genitori e tutte le altre generazioni nel modo cristiano (vedere Esodo 20:12). Cerchiamo di volgere il cuore dei figli ai padri (e ai progenitori) e il cuore dei genitori ai figli (vedere Malachia 4:6), per poter unire tutte le generazioni con un legame di amore eterno. Ricerchiamo l'obiettivo del matrimonio nel tempio per l'eternità. Le nostre ordinanze del tempio sono incentrate su Cristo, abbiamo programmi incentrati su Cristo volti a rafforzare la casa, la famiglia e ogni singolo individuo. Ci sforziamo di proteggere l'integrità della casa e della famiglia dalle influenze di Satana. Siamo contrari a quelle cose che distruggono la casa e la famiglia, quali l'aborto, la promiscuità, l'omosessualità, l'alcool, la droga, la violenza e il divorzio non giustificato. Invero fu un profeta cristiano degli Ultimi Giorni, il presidente David O. McKay, a dichiarare: «Nessun successo può compensare il fallimento nella casa».

6. Siamo cristiani perché ci sforziamo di obbedire sia al comandamento giudeocristiano «*Non uccidere*» (Esodo 20:13),



La luce e la verità sono la gloria di Dio, e nessuno che sia pieno di menzogna o di inganno, in qualsivoglia grado, può venire a Lui.

sia alla superiore legge di Cristo: «Chiunque s'adira contro al suo fratello sarà sottoposto al tribunale» (Matteo 5:22). Cristo era contrario all'ira, alle dispute, alle contese; il Suo consiglio fu sempre: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figliuoli del Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5:44-45). È nostro grande desiderio obbedirGli in questa ingiunzione.

È a motivo della nostra riverenza per questo comandamento che siamo contrari al suicidio e contrari all'aborto, eccetto quando esso è opportuno in quei rari casi che comporterebbero grave pericolo o la morte per la madre o quando il concepimento è dovuto a violenza o incesto. È a motivo della nostra riverenza per questo comandamento che siamo contrari alla «morte lenta» alla quale molte persone si sottopongono a causa dell'uso di droga, di alcool e di altri stimolanti che distruggono la mente e il fisico.

7. Noi siamo cristiani perché ci sforziamo di obbedire sia al comandamento giudeo-cristiano «*Non commettere adulterio*» che alla più elevata legge data da Cristo: «Chiunque guarda una [persona del sesso opposto] per appetirla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Matteo 5:28). Noi riteniamo quindi che i cristiani debbano controllare i propri pensieri e non indulgere in alcunché di pornografico, di immorale o di indecente. Siamo del tutto contrari ai rapporti sessuali prima del matrimonio, alle carezze e alle pratiche riprovevoli degli appuntamenti. Riteniamo che entrambe le parti debbano avvicinarsi all'altare del matrimonio in assoluta purezza e che la virtù, la castità, la fedeltà favoriscano la solidità di matrimoni che dureranno per tutta l'eternità.

8. Noi siamo cristiani perché ci sforziamo di obbedire al comandamento giudeo-cristiano «*Non rubare*» (Esodo 20:15; vedere anche Dea 42:20). Sottolineiamo la necessità dell'onestà, dell'integrità, della fidatezza di ogni persona. Concordiamo anche con il profeta Malachia che indica che non pagare le decime e le offerte significa derubare Dio di ciò che Gli appartiene (vedere Malachia 3:8-12). Siamo pronti a testimoniare che milioni di persone credono e mettono in pratica il principio della decima e scoprono che è meglio vivere con il 90 per cento, più le benedizioni del Signore, che sforzarsi di percorrere con sicurezza la propria strada attraverso questo mondo incerto sulla sola base della propria saggezza e delle proprie risorse.

9. Siamo cristiani perché ci sforziamo di obbedire al comandamento giudeo-cristiano «*Non attestare il falso*» (vedere Esodo 20:16), al quale aggiungiamo la nostra responsabilità cristiana di portare *vera testimonianza* in ogni tempo. Poiché la luce e la verità sono la gloria di Dio (vedere DeA 93:36), e nessuno che sia pieno di menzogna o di inganno, in qualsivoglia grado, può venire a Lui. Forse la parte più importante della vera testimonianza che noi come cristiani portiamo il più spesso possibile è la nostra testimonianza che Gesù è il Cristo, che Egli morì per i nostri peccati, che risorse il terzo giorno, che vive e sta a capo della chiesa che porta il Suo nome. Noi portiamo testimonianza come testimoni veri che il Suo Vangelo nella sua pienezza è stato restaurato sulla terra. Noi vogliamo condividere questa verità con tutti. Il lavoro missionario è una tradizione cristiana di cui siamo felici di far parte.

10. Noi siamo cristiani perché ci sforziamo di obbedire al comandamento giudeo-cristiano «*Non concupire*» (Esodo 20:17), al quale aggiungiamo il saggio consiglio di profeti cristiani di dover essere autosufficienti, preparati per i casi di emergenza, pronti ad aiutare gli altri nel bisogno e generosi nelle nostre offerte, che vengono usate dalla Chiesa per il benessere di tutti gli altri. Noi crediamo che se facciamo queste cose non brameremo, né daremo ad altri modi di bramare quello che possediamo.

11. Noi siamo cristiani perché «crediamo che gli uomini saranno puniti per i loro propri peccati e non per la trasgressione di Adamo». Ci rendiamo pienamente conto di essere responsabili delle nostre azioni e che alla fine dovremo presentarci dinnanzi a Dio per essere giudicati secondo le nostre opere (vedere Apocalisse 20:12). Noi crediamo che il Salvatore si compiacia di coloro che fanno la volontà del Padre Suo che è nei cieli (Matteo 7:21). Questo principio cristiano ci induce a cercare di vivere meglio e di fare molto bene in questo mondo.

12. Noi siamo cristiani perché «crediamo che, mediante *l'espiazione di Cristo*, tutto il genere umano può essere salvato con l'obbedienza alle leggi ed alle ordinanze del Vangelo». Non vi è altra via che porta alla salvezza.

13. Noi siamo cristiani perché «noi crediamo che i primi principi e le prime ordinanze del Vangelo sono: primo, la fede

nel Signore Gesù Cristo; secondo il pentimento; terzo, il battesimo per immersione per la remissione dei peccati; quarto, l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo». Tutte queste cose sono incentrate su Cristo.

14. Noi siamo cristiani perché crediamo nel ministero laico-cristiano istituito dalla chiesa primitiva. «Noi crediamo che un uomo deve essere chiamato da Dio per profezia e mediante l'imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, a predicare il Vangelo e ad amministrarne le ordinanze». Noi crediamo che una chiamata al ministero sia qualcosa che «nessuno si prende da sé», ma che un uomo deve essere «chiamato da Dio, come nel caso d'Aaronne» (Ebrei 5:4). In altre parole, noi non crediamo che un uomo possa chiamarsi da solo al ministero del Signore.

15. Noi siamo cristiani perché «crediamo nella *stessa organizzazione che esi-*

Poiché noi siamo convinti che l'amore di Cristo è rivolto a tutti e che Egli è il nostro Pastore oggi come lo era nell'antichità.

steva nella chiesa primitiva, cioè: Apostoli, Profeti, Pastori, Dottori, Evangelisti, ecc.», oltre a tutti gli altri uffici menzionati nel Nuovo Testamento, quali diaconi, vescovi e sommi sacerdoti. Proprio come avveniva nella chiesa primitiva, noi crediamo che la Chiesa di Cristo ai nostri giorni debba essere edificata «sul fondamento degli apostoli e de' profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare» (Efesini 2:20). E portiamo testimonianza che nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, e solo in essa, è così.

16. Noi siamo cristiani perché «crediamo che la Bibbia [sia l'Antico che il Nuovo Testamento] è la Parola di Dio, per quanto tradotta correttamente, come crediamo pure che il Libro di Mormon è la Parola di Dio. Proprio come la Bibbia fu scritta da profeti cristiani nel mondo antico, così il Libro di Mormon fu scritto da profeti cristiani nel nuovo mondo. È un volume di scritture cristiane, una nuova testimonianza di Gesù Cristo, con molte informazioni ulteriori sul Salvatore che in nessuna maniera contraddicono la Sacra Bibbia.

18. Noi siamo cristiani perché «crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti in merito al regno di Dio». *Noi crediamo nei profeti cristiani* e nel principio della rivelazione continua ai nostri giorni, «come nei tempi antichi, in passato come in futuro» (1 Nefi 10-19). Poiché siamo convinti che l'amore di Cristo è rivolto a tutti e che Egli è il nostro Pastore, oggi come lo era nell'antichità.

19. Noi siamo cristiani perché *crediamo nella seconda venuta di Cristo* in tutta la Sua gloria, crediamo che Egli «regnerà personalmente sulla terra, la quale sarà rinnovata e riceverà la sua gloria paradisiaca».

20. Noi siamo cristiani perché *crediamo in tutti gli ideali di vita cristiani*: «Noi crediamo di dover essere onesti, fedeli, casti, benevoli e virtuosi, e di fare il bene a tutti gli uomini. . . Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose a cui noi aspiriamo».

Noi accettiamo e ci sforziamo di mettere in pratica tutte le virtù cristiane esemplificate nelle Beatitudini e nel Sermone sul Monte e in tutti gli insegnamenti del Salvatore. Noi crediamo di dover servire Cristo con tutto il cuore, con tutta la mente, forza e facoltà; di dover essere esempi di fede, carità, amore, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, gentilezza fraterna, bontà, umiltà e diligenza e di dover avere l'occhio rivolto unicamente alla gloria di Dio.

Per riassumere, noi siamo cristiani perché «crediamo in Cristo. . . guardiamo fermamente all'avvento di Cristo. . . siamo vivificati in Cristo. . . parliamo di Cristo, ci rallegriamo in Cristo, profetizziamo il Cristo e. . . quella via che è in Cristo. . . La retta via infatti è nel credere in Cristo. . . Cristo è il Santissimo di Israele. . . Perciò [dobbiamo] inchinar[ci] dinanzi a Lui, ed adorarLo con tutta la [nostra] forza, mente e facoltà e con tutta la [nostra] anima» (2 Nefi 25:24-29). □

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa.

Domanda:
I profeti del Libro di Mormon conoscevano prima della nascita del Signore che il Suo nome sarebbe stato Gesù Cristo. Questo fatto era noto anche ai profeti dell'Antico Testamento?

Risposta:
Stephen D. Ricks,
assistente professore di ebraico e lingue semitiche all'Università Brigham Young

Il nome *Gesù Cristo* nonché le sue forme abbreviate, *Cristo* e *Gesù*, sono menzionate in numerose occasioni nel Libro di Mormon prima della nascita del Signore nella carne.

Il Salvatore apparve al più antico profeta del Libro di Mormon, al fratello di Giared, verso il 220 a.C. dicendo: «Ecco, Io sono Colui che fu preparato fin dalla fondazione del mondo per redimere il mio popolo. Io sono Gesù Cristo» (Ether 3:14).

Nefi probabilmente venne a conoscenza del nome del Salvatore dalle tavole di bronzo (le Scritture che gli erano disponibili): «Secondo le parole dei profeti. . . il Suo nome sarà Gesù Cristo» (2 Nefi 25:19). Anche altri più tardi profeti del Libro di Mormon che vissero prima della nascita di Cristo, come Giacobbe, Re Beniamino, Alma ed Helaman, conoscevano e usavano il nome del Signore (vedere Giacobbe 1:6; 4:4; Mosia 3:5-11; Alma 5:44; Helaman 5:12).

Nella Perla di Gran Prezzo vediamo che anche molti dei più antichi profeti dell'Antico Testamento conoscevano il nome del Salvatore. Esso fu rivelato ad Adamo affinché egli potesse essere battezzato» nel nome del. . . Figliuolo Unigenito. . . che è Gesù Cristo» (Mosè 6:52). Enoc pregava nel nome dell'Unigenito Figliuolo del Padre, Gesù Cristo (vedere Mosè 7:50). Noè nel corso della sua predicazione ebbe a dichiarare: «Credete e pentitevi dei vostri peccati, e battezzatevi nel nome di Gesù Cristo, il Figlio di Dio» (Mosè 8:24).

Sebbene la vita, la missione, le sofferenze e la morte del Redentore siano predette nell'Antico Testamento, «nella legge di Mosè, ne' profeti e nei Salmi» (Luca 24:44), Egli non vi è identificato con il nome di *Gesù Cristo*; perché?

Vi è una spiegazione logica del fatto che il nome *Gesù Cristo* appaia nel Libro di Mormon ma non nell'Antico Testamento.

Gesù Cristo è la forma greca del nome

Nella Perla di Gran Prezzo vediamo che anche molti dei più antichi profeti dell'Antico Testamento conoscevano il nome del Salvatore.

del Salvatore, poiché il greco è il linguaggio del Nuovo Testamento. Ma la maggior parte dell'Antico Testamento e presumibilmente anche le Tavole di bronzo erano scritte in ebraico. Per questo motivo non è molto probabile che il nome greco del Salvatore comparisse negli annali dai quali Joseph Smith tradusse il Libro di Mormon. Piuttosto il nome Gesù Cristo era l'equivalente più prossimo della parola o parole che il profeta traduceva dagli antichi annali. Egli usò il nome con il quale egli e gli altri cristiani erano familiari. Sebbene la versione greca del nome del Salvatore non comparisse negli scritti degli antichi patriarchi, la traduzione effettuata da Joseph Smith indica che i profeti usavano una versione ebraica del nome. Sia Gesù che Cristo hanno un equivalente ebraico. Le forme ebraiche del nome Gesù, Yehoshua, Yeshua e Yeshu, ricorrono frequentemente nell'Antico Testamento, sebbene non con riferimento al Salvatore (vedere, per esempio, Esodo 17:9; 1 Cronache 24:11; Ezra 2:40).

L'equivalente ebraico della parola Cristo — Messia — compare anch'esso nelle Scritture ebraiche. Mashiah, che significa «unto» e che viene tradotto in greco con *christos*, è un termine usato spesso nell'Antico Testamento con riferimento al Sommo Sacerdote (vedere per esempio Leviti 4:3, 5, 16, laddove il termine *mashiah* è tradotto con «unto»). Il termine viene usato anche con riferimento al re unto da Dio, come ad esempio Saul e Davide (vedere 1 Samuele 24:6; 26:9, 11, 16, 23; 2 Samuele 19:21; 23:1). Questo termine venne inoltre ad essere usato specificatamente in riferimento all'Unto di Dio che doveva venire in adempimento della profezia.

Poiché Nefi, che aveva studiato le Tavole di bronzo, probabilmente aveva appreso il nome Gesù Cristo dalle «parole dei profeti» (2 Nefi 25:19), è probabile che nelle tavole in questione comparisse una versione del nome del Salvatore, forse l'equivalente ebraico di *Gesù il Messia*. Queste tavole contenevano gran parte del testo che troviamo nel nostro Antico Testamento, «i cinque libri di Mosè, che narrano la storia della creazione del mondo e anche di Adamo ed Eva. . . come pure gli annali degli Ebrei, dagli inizi fino al principio del regno di Sedekia, re di Giuda» (1 Nefi 5:11-12).

Non è chiaro il motivo per cui le informazioni specifiche contenute nelle Tavole di bronzo — come ad esempio l'uso del nome del Salvatore nelle profezie — non si trovassero negli annali che costituiscono l'attuale Antico Testamento.

La Bibbia — l'Antico oltre che il Nuovo Testamento — e il Libro di Mormon si ergono insieme come testimonianze di Gesù Cristo, integrandosi, rafforzandosi, illuminandosi e confermandosi a vicenda.

È possibile che il nome del Signore comparisse originariamente negli scritti dei profeti, ma che fosse una delle «molte cose chiare e preziose. . . tolte dal libro» (1 Nefi 13:28). Come l'angelo ebbe a profetizzare a Nefi, il Libro di Mormon, che comprende le informazioni provenienti dalle tavole di bronzo, «faranno conoscere le cose chiare e preziose che ne sono state tolte [intendendo gli annali degli Ebrei]; e faranno conoscere a tutte le razze, lingue e popoli che l'Agnello di Dio è il Figlio del Padre Eterno e il Salvatore del mondo; e che tutti gli uomini debbono venire a Lui, altrimenti non possono essere salvati» (1 Nefi 13:40).

Che il nome *Gesù Cristo* compaia o no nell'Antico Testamento, questo volume di Scritture rimane sempre una importante testimonianza di Lui. Gesù disse a coloro che Lo interrogavano di scrutare le Scritture poiché esse portavano testimonianza di Lui (vedere Giovanni 5:39).

Con pochissime eccezioni, il termine *Scritture* così come è usato nel Nuovo Testamento si riferisce all'Antico Testamento (vedere per esempio Luca 24:44-45). Queste Scritture trovarono il loro significato e il loro adempimento in Gesù (vedere Luca 4:21). Egli era il trionfante Figliuol dell'Uomo (confrontare Daniele 7:13-14; Marco 13:26). Il figlio e l'erede di Davide (vedere Marco 12:35-37, 15:2), il grande Sommo Sacerdote (vedere Ebrei 4:14).

Pertanto, la Bibbia — l'Antico oltre che il Nuovo Testamento — e il Libro di Mormon si ergono insieme come testimonianze di Gesù Cristo, integrandosi rafforzandosi e illuminandosi e confermandosi a vicenda nella loro testimonianza di Lui. □

Domanda:
Posso essere perdonato per aver trasgredito alla legge della castità? E in questo caso cosa posso fare per ottenere il perdono?

Risposta:
Verl F. Scott,
ex vescovo, presidente di palo e di missione, capogruppo dei sommi sacerdoti, rione di Canyon Rim, palo di Canyon Rim, Salt Lake

Una tranquilla sera d'estate sedevo sotto il portico di una casetta che abbiamo in montagna osservando una piccola falena avvicinarsi e volare attorno alla lampada che illuminava il portico. Quando venne a contatto con la lampadina rovente la falena cambiò direzione ma poi, come incapace di resistere, si avvicinò di nuovo e poi di nuovo sino a che alla fine, gravemente ustionata dai ripetuti contatti con il vetro rovente, cadde a terra ormai morente.

Come le falene, anche i giovani qualche volta sono attirati dalla stagnola lucente dell'attrazione sessuale, e sebbene coscienti di far male si lasciano contagiare dalla foga della passione illecita, sino a quando anch'essi rimangono gravemente ustionati e perdono infine il lo

Raramente la castità si perde tutta in una volta.

ro dono divino della castità. Se la castità va perduta a seguito di un contatto sessuale illecito ci troviamo di fronte a un peccato molto grave. Tuttavia *sì, può essere perdonato*! Esistono fondati motivi per sperare e avere coraggio, sebbene il cammino non sia facile e richieda come condizioni il completo pentimento.

Secondo il dizionario, casta è la persona «che si astiene da piaceri e pensieri sensuali; innocente, virtuosa». Il presidente Kimball ha scritto: «I primi apostoli e profeti citano numerosi peccati. . . Molti di questi erano peccati carnali — adulterio, mancanza di affezione naturale, lussuria, infedeltà, incontinenza, linguaggio osceno, impurità, affetti impropri, fornicazione. Essi includevano tutti i rapporti carnali estranei al matrimonio — carezze, perversioni sessuali, masturbazione, ossessiva inclinazione nel pensiero o nel linguaggio per il sesso. Vi è incluso ogni peccato nascosto e segreto e ogni pensiero e pratica empi e impuri. . . Il mondo può approvare le esperienze sessuali prematrimoniali; ma il Signore e la Sua chiesa condannano senza mezzi termini ogni e qualsiasi rapporto carnale fuori del matrimonio» («Il presidente Kimball parla in difesa della moralità», *La Stella*, aprile 1981, pagg. 199—200).

Raramente la castità si perde tutta in una volta: di solito avviene un poco alla volta, fino a quando il rapporto carnale illecito completa la serie di peccati che conduce ad esso. Tuttavia può essere perdonato.

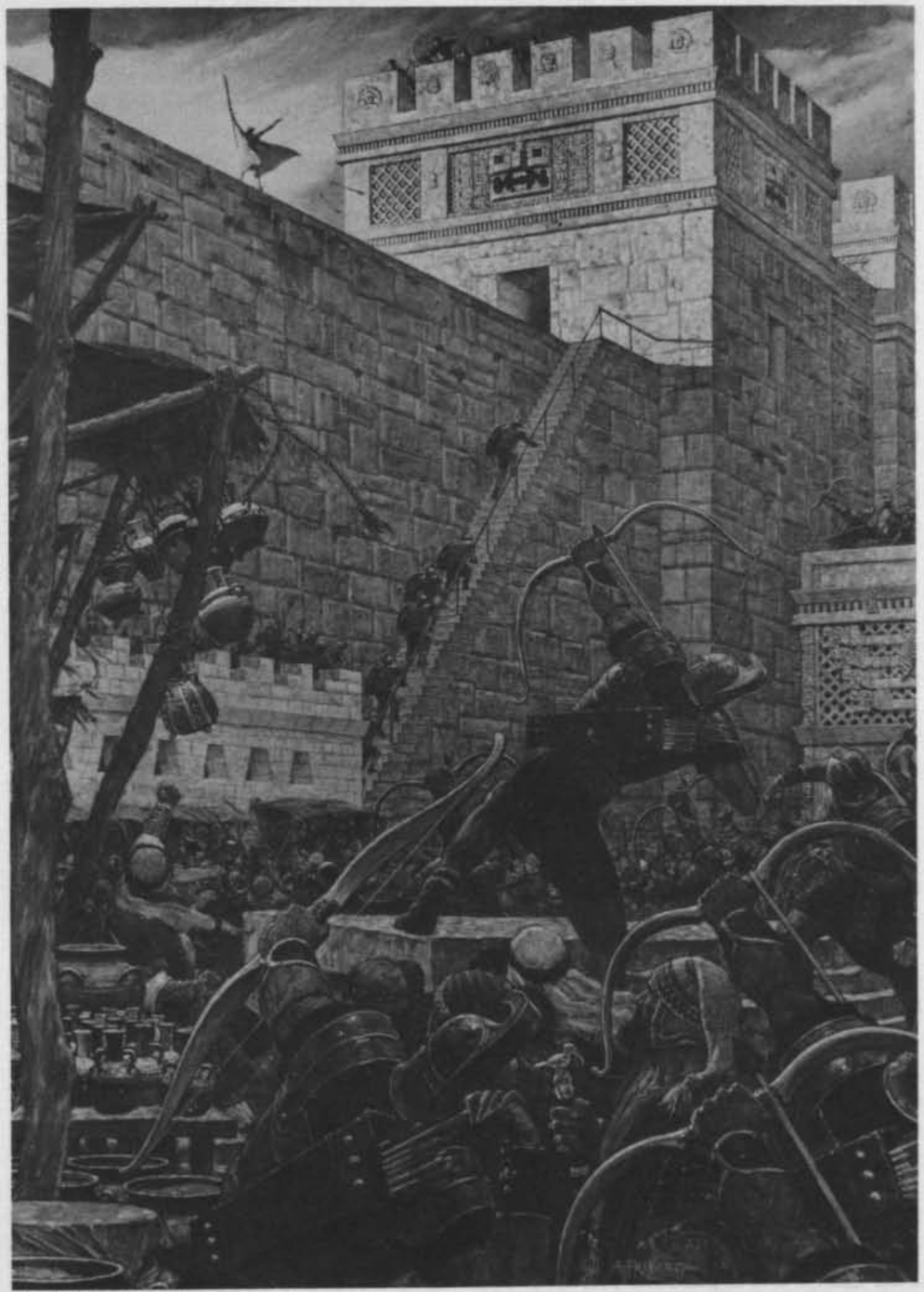
Per ottenere il perdono si deve cambiare completamente comportamento e per mezzo del pentimento completo ritornare sulla via che porta passo a passo al perdono divino. È estremamente importante non attendere bensì *iniziare*. William Nevins ha detto: «Colui che aspetta a pentirsi aspetta quello che non può avere fintanto che aspetta. È assurdo che l'uomo aspetti a fare ciò che egli stesso deve fare» (in *Richard L. Evans Quote Book*, Salt Lake City: Publishers Press, 1971, pag. 200).

Nel Libro di Mormon Amulek impartisce questi ispirati consigli: «Poiché, ecco, questa vita è il tempo accordato agli uomini per prepararsi ad incontrare Iddio; sì, ecco, i giorni di questa esistenza sono i giorni in cui gli uomini devono compiere le loro opere.

Ed ora, come già vi dissi per l'addietro, poiché avete avuto tante testimonianze, vi supplico di non procrastinare il giorno del vostro pentimento fino alla fine; poiché dopo questo periodo di esistenza che ci è accordato per prepararci per l'eternità, ecco, se non mettiamo a profitto il nostro tempo durante questa vita, viene la notte tenebrosa in cui non si può più operare.

. . .Ecco, infatti, se voi avete procrastinato il giorno del vostro pentimento fino al momento della morte, vi siete assoggettati allo spirito del demonio il quale vi suggella a sé, perciò lo Spirito del Signore si è ritirato da voi e non trova posto in voi, e il diavolo ha ogni potere su di voi, e questa è la condizione finale dei malvagi» (Alma 34:32-33, 35).

Nessuno invero può attendere troppo a lungo a pentirsi come fecero molti Nefiti nel Libro di Mormon. Samuele il La-



Dipinto di Arnold Friberg

manita disse di loro: «Ma ahimè, i vostri giorni di prova sono passati; avete procrastinato il giorno della vostra salvezza finché è troppo tardi per sempre e la vostra distruzione è sicura» (Helaman 13:38).

Cominciare? Naturalmente, e subito! Ma a fare che cosa? Come si può ottenere il perdono? Il presidente Spencer W. Kimball nel suo grande libro *Il miracolo del perdono* indica i passi e impartisce consigli che, se messi in pratica, possono riportare il trasgressore alla piena armonia con il Signore e con la Chiesa.

«Infatti c'è una condizione per ogni perdono. La medicazione deve ricoprire tutta la ferita. Il digiuno, la preghiera e l'umiltà devono essere uguali o maggiori del peccato. Deve esservi un cuore spezzato e uno spirito contrito. Devono esservi vestiti di sacco e cenere nei capelli; devono esserci lacrime e un sincero desiderio di intendimenti. Deve esservi la convinzione del peccato, l'abbandono del male, la confessione dell'errore alle autorità costituite del Signore. Deve esservi la liberazione e un sicuro cambiamento di vita, di direzione e di destinazione. Le condizioni devono essere controllate e le compagnie corrette o cambiate. Deve esservi un lavaggio degli indumenti per farli diventare bianchi. Deve esservi una nuova consacrazione e devozione a tutte le leggi di Dio. In breve, deve esservi un superamento del proprio essere, del peccato e del mondo» (*Il miracolo del perdono*, pag. 353).

Difficile sì, ma pienamente realizzabile, se il trasgressore riesce a vedere al di là delle difficoltà le immense benedizioni eterne che si possono ottenere mediante il completo e sincero pentimento. Il Signore ha detto infatti: «Lavatevi, purificatevi, togliete d'innanzi agli occhi miei la malvagità delle vostre azioni; cessate dal fare il male; imparate a fare il bene. . .

Quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; quand'anche fossero rossi come la porpora, diventeranno come la lana» (Isaia 1:16—18). □

Domanda:
Quale fu la reazione della stampa americana quando Joseph e Hyrum Smith furono assassinati?

Risposta:
Larry C. Porter,
direttore del centro di studi religiosi e di storia della Chiesa dell'Università Brigham Young

Come sappiamo, in quell'afoso pomeriggio di giovedì, 27 giugno 1844, a Carthage (Illinois) fu commesso un duplice assassinio. Il profeta Joseph Smith e suo fratello Hyrum furono uccisi nel corso di un violento assalto al carcere in cui si trovavano da parte di una plebaglia armata formata da circa cento-

duecento uomini. Gli attaccanti erano in gran parte membri della milizia popolare di Warsaw (Illinois), sostenuti da un folto contingente di componenti del battaglione dei Carthage Greys, un'associazione di milizia volontaria cui era stato affidato il compito di custodire i prigionieri.

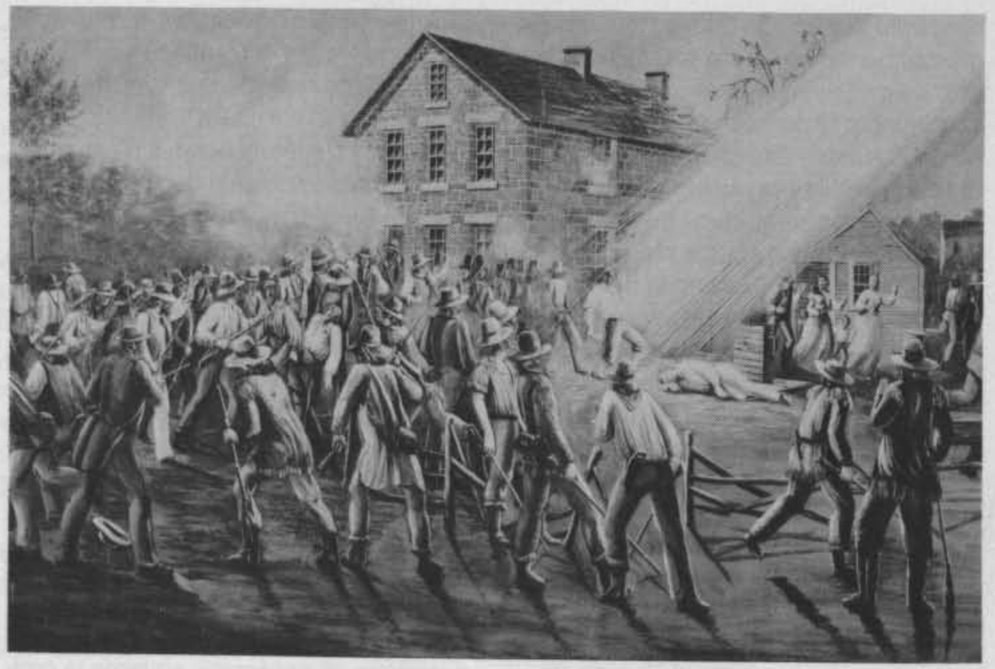
I giornali di ogni stato e territorio degli Stati Uniti pubblicarono la notizia del duplice assassinio. Anche un esame superficiale delle fonti dà una chiara idea dell'attenzione dedicata dalla stampa a tale evento. A quel tempo il telegrafo magnetico Morse era in funzione da appena un mese, e soltanto tra le città di Washington e Baltimora (Maryland). Tuttavia i servizi postali dell'Ovest comunicarono la notizia del massacro con sorprendente rapidità. La notizia infatti pervenne ai giornali di St. Louis (Missouri) entro due giorni, a quelli di Cincinnati (Ohio), entro sei; a quelli di New York e di Washington, entro undici e a quelli di Boston (Massachusetts), entro dodici. Il villaggio di Palmyra nello Stato di New York, situato nelle vicinanze della collina di Cumorah, ricevette il primo annuncio dell'assassinio dei due fratelli tredici giorni dopo il fatto. I giornali della Contea di Windsor (Vermont), luogo di nascita di Joseph e Hyrum, pubblicarono un resoconto della loro morte quindici giorni dopo.

Naturalmente i centri più vicini a Nauvoo furono informati più rapidamente. Un giornale di Quincy (Illinois), che si trova a circa settanta chilometri a sud di Nauvoo, comunicava la notizia ai suoi lettori il 28 giugno, soltanto un giorno dopo il fatto. Gli abitanti di Warsaw (Illinois), situata sul fiume Mississippi a circa una trentina di chilometri a valle di Nauvoo, ne ricevettero un resoconto dettagliato dopo due giorni.

Sebbene gli assassinii venissero subito a conoscenza degli abitanti di Nauvoo, la prima relazione dettagliata delle circostanze in cui si era verificato il fatto apparve tre giorni dopo, il 30 giugno, in un'edizione speciale del giornale *Nauvoo Neighbor* che recava l'indicazione «Domenica, ore 3 pomeridiane». Un semplice «proclama» di una pagina era stato emanato in città il giorno precedente dal brigadiere generale M. R. Deming, della milizia di stato dell'Illinois, con il quale si invitavano gli abitanti della Contea di Hancock a rimanere nelle loro case e a collaborare per «riportare la tranquillità nella regione». Questo «proclama» fu pubblicato contemporaneamente in altri giornali della regione. Tuttavia il cosiddetto «proclama» non conteneva alcun dettaglio riguardante gli assassinii, soltanto la notizia dell'avvenuta restituzione dei cadaveri.

I Santi dell'Europa a quel tempo non potevano avvalersi del cavo telegrafico transatlantico, per cui ricevettero con molto ritardo la triste notizia. Il 10 luglio 1844 l'anziano Orson Hyde scrisse da New York una lettera ai «fratelli e sorelle dell'Inghilterra». La sua comunicazione probabilmente arrivò a destinazione diciotto—ventun giorni dopo. La lettera dell'anziano Hyde, corredata da altri particolari, fu pubblicata nel supplemento del *Millennial Star* dell'agosto del 1844.

Molti dei primi resoconti del massacro contenevano informazioni errate su quanto era effettivamente accaduto nel carcere. Il 29 giugno il giornale *Quincy Herald* pubblicò un resoconto inaccurato degli assassinii, ripreso dal *Warsaw Signal*. L'articolo pubblicato dal *Quincy Herald* fu poi ripreso l'8 luglio dal *Daily*



National Intelligencer di Washington e da altri giornali che aggiunsero nuovi errori a quelli contenuti nel testo originale. I lettori del *Daily National Intelligencer* ebbero così questo falsato resoconto dei fatti.

«Risulta che Joe e Hiram (sic) Smith e un certo numero di altri dirigenti mormoni si trovavano nel carcere di Carthage, dove erano stati rinchiusi per aver trasgredito alle leggi dello Stato. I Carthage Greys, un gruppo di milizia volontaria, si trovavano di guardia attorno al carcere. Verso le sei pomeridiane del 27 i Mormoni ancora liberi fecero dall'esterno un tentativo di liberare i prigionieri. Un giovane di circa 19 anni (un mormone) dette inizio allo scontro facendo fuoco sulla sentinella di guardia alla porta e ferendolo gravemente alla spalla. Contemporaneamente i Mormoni che si trovavano rinchiusi nel carcere, gli Smith inclusi, puntarono le pistole attraverso le finestre e le porte del carcere e fecero fuoco sulle guardie che si trovavano all'esterno, ferendo, si ritiene mortalmente, quattro vecchi cittadini della Contea di Hancock. È superfluo dire che il sanguinoso tentativo compiuto dai Mormoni non poteva non scatenare una prevedibile e violenta rappresaglia. Joe Smith, suo fratello Hiram e Willard Richards, segretario di Joe Smith, furono subito uccisi. Non ci risulta vi siano state altre vittime. Prima dello scontro Carthage era affollata di Mormoni che sembravano raccogliersi attorno al carcere allo scopo di cercare di liberare il loro capo».

A causa della confusione che regnava su quanto era effettivamente accaduto a Carthage è comprensibile che queste e altre notizie inaccurate pervenissero alla stampa. Alcune inaccuratezze furono corrette a mano a mano che informazioni più degne di fiducia

pervennero ai giornali; tuttavia alcune relazioni erronee non furono corrette nei numeri successivi di alcuni giornali, perpetrando così una fuorviata interpretazione dei fatti.

I giornali che vollero commentare sugli assassinii, invece di riportare semplicemente «notizie giunte con la posta dall'Ovest» in genere condannarono gli assalitori per la loro azione e li identificarono quali essi erano: assassini. La reazione del giornale *Manufacturers and Farmers Journal*» di Providence (Rhode Island) del 15 luglio rispecchia i sentimenti della maggior parte della popolazione: «Nessun linguaggio è troppo forte per esprimere la condanna di cui ogni buon cittadino deve fare oggetto i colpevoli del massacro di quegli uomini. Se essi non saranno efficacemente e prontamente puniti, grave sarà il danno subito dal buon nome della Nazione».

Sebbene vi fossero ovvie eccezioni, come ad esempio il *Warsaw Signal* e il *Quincy Whig*, i giornali locali generalmente denunciarono decisamente il grave misfatto. Il 29 giugno 1844 il giornale *Lee Country Democrat* (di Fort Medison, nell'Iowa) pubblicava un riassunto delle reazioni degli organi di stampa della regione di fronte al crudele massacro: «Con riferimento ai recenti sanguinosi fatti di Carthage il giornale *C.S. Democrat* di questa mattina dice: ‹Sulla base di tutti i fatti ora in nostro possesso consideriamo questi omicidi nulla di più di assassinii a sangue freddo, assassinii commessi in violazione della parola data dal primo magistrato dell'Illinois; assassinii di natura talmente atroce e ingiustificata da ricoprire di obbrobrio tutti coloro che li hanno perpetrati e coloro che li hanno aiutati, sostenuti e difesi›». Il giornale *Republican* definisce il fatto assassinio non provocato. Il *Reporter* dice: «La condotta della plebaglia a Carthage non può essere giustificata».

Il *Reville* scrive: «Joseph Smith è stato linciato mentre si trovava sotto la protezione del governatore Ford e della legge!»

Il *New Era*: «È stato crudele e vigliacco assassinare prigionieri inermi che si erano costituiti e si erano quindi affidati alla protezione delle leggi!»

Infatti, la stampa di San Louis denuncia questo fatto sanguinoso senza alcuna voce di dissenso.

«Anche noi ci uniamo all'espressione dei sentimenti degli organi di stampa di S. Louis e diciamo che è stato un assassinio premeditato, e che i colpevoli dovranno essere scoperti e puniti secondo le più severe disposizioni della legge».

La stampa nazionale non era certamente laudatoria nei confronti della Chiesa e del suo Profeta, ma non condonava l'assassinio, fosse esso motivato politicamente o causato dall'intolleranza religiosa.

C'era un motivo per cui il *Warsaw Signal* si sforzò con un lungo articolo di giustificare l'assassinio del Profeta e del fratello Hyrum. Il suo direttore, Thomas Sharp, era stato complice diretto degli assassini. Egli e otto altri uomini furono successivamente accusati del delitto. Nel numero del *Signal* del 12 giugno, 15 giorni prima del massacro, Thomas Sharp aveva reagito violentemente alla distruzione del giornale *Nauvoo Expositor* ordinata dal consiglio comunale di Nauvoo. Egli aveva dichiarato che una «guerra di sterminio» dei Santi degli Ultimi Giorni era «inevitabile». Incitando ulteriormente i suoi lettori all'azione, dichiarava: «Non c'è tempo di fare commenti; ogni uomo tragga le proprie con-

clusioni e le esprima con polvere da sparo e pallottole!!!» Thomas Sharp era presente al carcere di Carthage per collaborare all'esecuzione della condanna da lui stesso emanata.

In un successivo numero del *Signal*, quello del 24 giugno 1844, Sharp cercò di convincere l'opinione pubblica dei motivi per cui l'uccisione dei fratelli Smith era tanto necessaria. Dopo una lunga esposizione di asserite «aggressioni e oltraggi alla pace e alla sicurezza della società» da parte dei Mormoni, e degli eventi che avevano portato all'imprigionamento del profeta Joseph Smith e di Hyrum, dichiarava:

«Ma quale soddisfazione poteva dare ai cittadini della Contea di Hancock sapere che Joseph era in prigione? Essi sanno, e il mondo deve sapere per i motivi sopra esposti, che non si sarebbe mai potuto condannarli per alcun crimine. Ci siamo sempre strenuamente adoperati per far prevalere e mantenere la supremazia della legge, ma se ci fossimo limitati a ciò, la giustizia avrebbe disperato della sua causa. È stata questa convinzione che ha portato alla loro esecuzione. Meritavano essi la morte? Non può esserci alcun dubbio in tal senso nella mente di ogni persona intelligente che conosce la loro storia».

Thomas Sharp e gli otto uomini accusati insieme a lui furono assolti dal reato di assassinio di Joseph Smith dopo un processo tenuto nella stessa Carthage. Il verdetto di non colpevolezza fu emesso dalla giuria il 30 maggio 1845.

Nel meridiano dei tempi il Salvatore aveva ammonito i Suoi antichi apostoli: «L'ora viene che chiunque ucciderà, crederà di offrir servigio a Dio» (Giovanni 16:2). Quali che fossero i motivi individuali che avevano spinto quegli uomini a commettere tale misfatto, ci fu certamente una generale dimostrazione di giubilo da parte dei colpevoli agli effetti che a Carthage era stato invero compiuto un servizio meritevole. Tuttavia il tempo rivendica sempre i profeti, mai i loro detrattori. □

Diventai io l'allieva

Jonice Hubbard

Una volta, mentre ero in missione, durante l'intervallo per la colazione volli ripassare la quarta discussione. Lessi in silenzio le domande che poniamo ai simpatizzanti circa la missione del Salvatore. Improvvisamente, nella quiete del momento, i ruoli sembrarono invertirsi e io divenni non l'insegnante ma l'allieva.

Questa esperienza ebbe su di me un grande effetto; mai prima di allora l'espiazione del Salvatore mi era apparsa tanto reale. In quel momento conobbi l'angoscia del Suo sacrificio e mi sentii avvolta dal Suo amore. Non potrò mai comprendere pienamente in questa vita il meraviglioso dono che il Salvatore ci offre, ma il potere che sentii in quel momento mi ha sempre sostenuta e sono piena di stupore ogni qualvolta ricevo il sacramento, il simbolo del Suo dono di amore, il Suo dono di vita.

Jonice Hubbard, American Fork, Utah

RELATIVAMENTE PARLANDO

Anya Bateman

Usare il nostro proprio metro — invece di quello del vicino — per valutare i progressi individuali conseguiti.

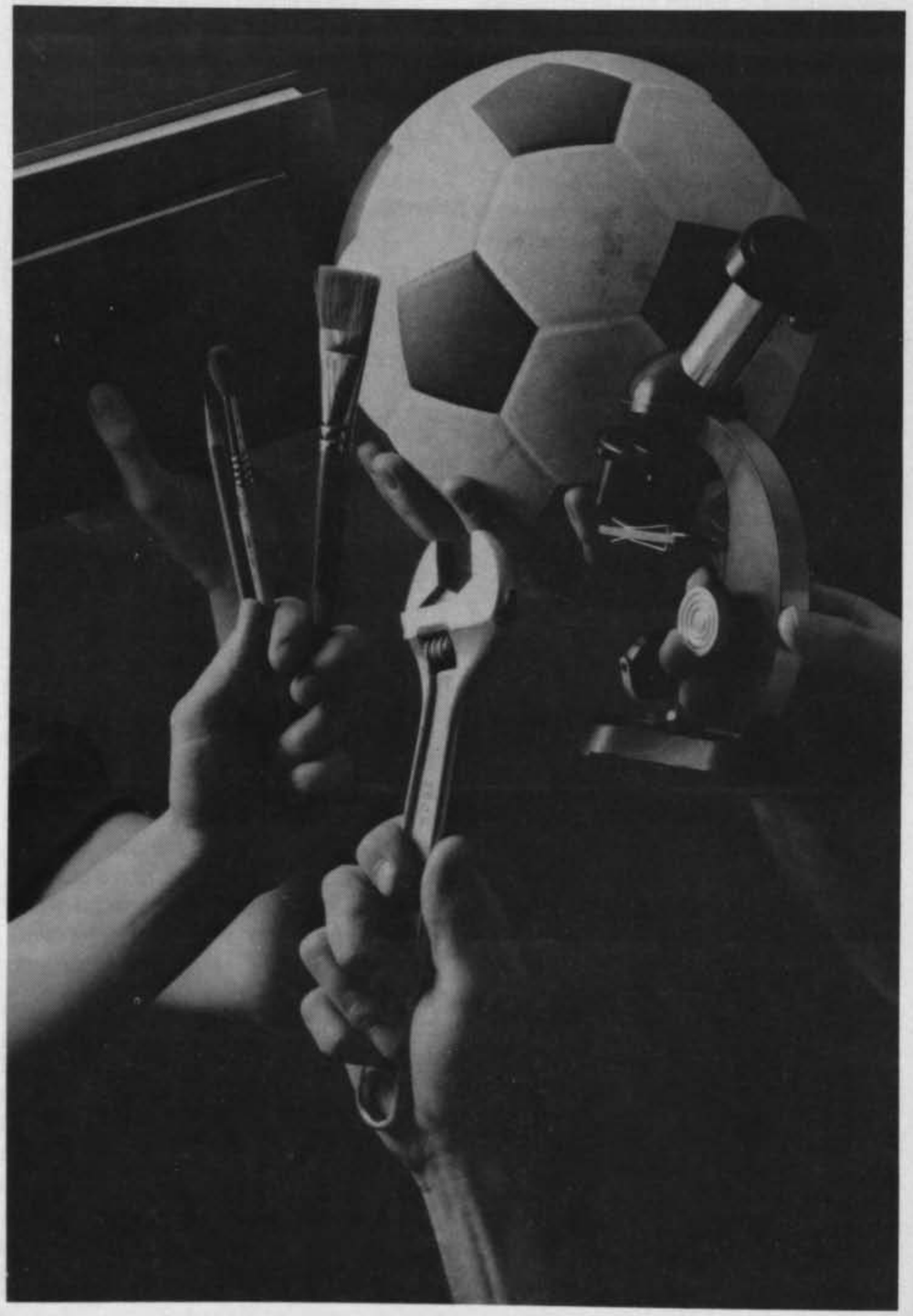
«Ieri mattina ero molto contenta quando sono uscita per andare a svolgere l'insegnamento in visita, ma sono tornata a casa molto umiliata», confidò Mary Ann alla sua migliore amica. «La casa di Andria era così pulita, i suoi figli sono così educati che quasi non sembrano veri e Andria mi ha detto di aver già programmato sino all'ultimo dettaglio tutte le feste di compleanno che darà per i suoi figli per i prossimi tre anni. Quando sono tornata a casa per trovare i piatti ancora da lavare e i letti disfatti, e sono stata costretta a sgridare i miei figli, mi è venuto da piangere e ho pianto per più di un'ora. Chiederò che Andria sia assegnata a un'altra insegnante visitatrice. Non credo che riuscirò a sopportare oltre il confronto tra il suo modo così efficente di condurre la casa e il mio, che lascia tanto a desiderare».

«Hai notato che i Jacksons hanno una macchina nuova?» disse Jim a sua moglie. «È la seconda macchina che cambiano in meno di tre anni; non so quale sia la sua professione, ma una cosa certo la sa fare: guadagnare denaro. Mi fa sentire un vero fallimento: noi non cambiamo macchina da più di otto anni».

«Mia cognata ha un bellissimo libro della rimembranza», disse sospirando Michelle. »È una donna dotata di molto talento artistico, che dimostra in qualsiasi cosa faccia. Quando ho visto il suo libro ho subito messo via il mio con la ferma decisione di non tirarlo fuori mai più».

Questi sentimenti di inadeguatezza, di scoraggiamento e anche di invidia purtroppo sono comuni a molti di noi quando ci paragoniamo agli altri. Eppure è difficile non fare paragoni e troppe volte ne usciamo carenti. Troppo spesso reagiamo al nostro esame con domande quali: «Cos'è che non va in me? Perché non riesco anch'io a fare altrettanto?», oppure: «Ha una fortuna sfacciata, non è giusto!» Possiamo anche sentirci colpevoli di non fare di più perché un'altra persona di nostra conoscenza sembra fare proprio questo. Qualche volta assumiamo un atteggiamento del tipo: «A che serve provare? Non riuscirei mai a fare altrettanto!»

Poi vi sono amici e parenti davvero esperti nel «gioco della equiparazione» con l'obiettivo di confortarci. «Sì, è vero, ma. . .», dicono. «Sì, ma Andria ha solo tre figli e tu ne hai quattro, e i tuoi sono venuti uno dopo l'altro, per cui è comprensibile che tu, al contrario di Andria, non abbia tempo da dedicare ad altre cose più ap-



pariscenti», dice l'amica di Mary Ann per confortarla. «Inoltre», aggiunge, «Andria probabilmente sapeva che saresti andata a farle visita». «Sì, ma tu dedichi più tempo al servizio della Chiesa», risponde la moglie a Jim, «non dedichi tutto il tuo tempo a fare denaro».

«Sì, è vero, ma tu sei molto in gamba a fare il pane e a cucire e hai molti altri talenti», dice l'amica a Michelle per sollevarle il morale. E qualche volta cerchiamo anche di confortarci da soli. «Sì, ma la mia casa è più grande e richiede più tempo».

È triste udire soltanto raramente parole quali: «Sì, è davvero meraviglioso che Andria possieda tanto talento nel mandare avanti la casa», oppure: «Sì, è un genio della finanza», oppure: «Sì, crea veri capolavori».

Il pericolo che scaturisce da questo gioco dell'equiparazione si aggrava quando cerchiamo di scoprire difetti negli altri per compensare quanto c'è di positivo nella loro condizione. «Sì», pensiamo, «Peggy Perfetti fa molte cose. È veramente bella, affascinante e dotata di talento. Ma non *può* essere anche una buona madre, *deve* esserci *qualcosa* che non sa far bene». A volte siamo talmente felici quando scopriamo un difetto in una persona altrimenti «perfetta» che non aspettiamo un minuto di più per propagare la lieta notizia.

Eppure molte delle cose che normalmente diciamo l'uno all'altro nel tentativo di confortarci non sono prive di una base di verità. Le situazioni *sono* diverse. Viviamo in case diverse, proveniamo da ambienti diversi e diversa è la nostra situazione familiare. Anche condizioni che a prima vista sembrano simili generalmente presentano qualche differenza. Norma era orgogliosa della sua abilità nel fare la spesa, per cui si sentì sgomenta quando la sua vicina Ann, che aveva lo stesso numero di figli più o meno della stessa età dei suoi, indicò la somma che ogni mese dedicava all'acquisto del cibo per la sua famiglia. Con grande stupore di Norma questa somma risultò meno della metà di quella che ella spendeva per lo stesso scopo. Come farebbero molte di noi, si convinse su due piedi che era colpa sua. Immediatamente si sforzò di scoprire cosa non andava nel suo sistema di approvvigionamento e quale fosse la causa di un tale divario di spesa. Si sforzò di scoprire dove poteva economizzare e cominciò a rinunciare agli articoli non essenziali.

Dopo qualche giorno Norma volle analizzare di nuovo la situazione, poi rise di se stessa, perché aveva dimenticato un fattore molto importante. La risposta era semplice: il marito di Ann aveva un lavoro che lo obbligava a viaggiare continuamente, per cui raramente durante la settimana pranzava o cenava con i suoi. Norma si rese conto di essersi giudicata con ingiusta severità, mentre la differenza tra quanto ella spendeva per il cibo e quanto invece spendeva Ann era dovuta semplicemente a precise contingenze. Di solito siamo chiamati a giudicare gli altri quando essi ci presentano il loro aspetto migliore e noi stessi quando invece siamo coscienti di *tutti* i nostri difetti. Un giorno Bill fu molto sorpreso quando, passando a casa dei Beckstead, vide Tom che indossava una vecchia tuta da meccanico sporca di grasso; il figlio di tre anni piangeva, mentre quello adolescente aveva la televisione accesa a tutto volume. La casa era in disordine e sorella Beckstead *aveva i bigodini in testa*.

Senza dover criticare o giudicare, Bill imparò un'importante lezione sui confronti. «Avevo sempre visto Tom soltanto

in chiesa», riflettè, «e poiché era sempre vestito in modo impeccabile, sbarbato e pulito, per qualche motivo ne aveva concluso che la sua vita dovesse svolgersi sempre secondo un ordine perfettamente controllato, al disopra dei comuni problemi quotidiani. Vederlo nel suo ambiente domestico fu per me alquanto confortante. Continuai a nutrire per lui una profonda ammirazione, poiché non c'era nulla di male nella situazione in cui l'avevo trovato; ma fui contento di vedere che eravamo più simili di quanto avessi immaginato. Ora mi chiedo come mi vedono gli altri in chiesa».

È molto più facile riconoscere capacità e successi negli altri che in noi stessi. «Qualsiasi talento abbia, è sepolto così profondamente che per portarlo alla luce devo scavare sino ad arrivare dall'altra parte del mondo», si lamentava Audrey con l'amica Linda. Linda la guardò stupita: «Stai scherzando? Sei un'organizzatrice nata, ispiri gli altri a fare del loro meglio, non ti lasci mai prendere in contropiede e hai sempre una parola gentile per gli altri; se questo non è un talento, non so cosa sia».

Sembra che l'avversario tragga il massimo profitto dal suo lavoro quando convince le persone a concentrarsi su quello che non fanno o che non hanno anziché su quello che possono fare e che effettivamente fanno. Ognuno di noi possiede doni e talenti speciali: il segreto sta nello scoprire quali sono e nel diventarne consapevoli.

Sì, le osservazioni che di solito facciamo per confrontarci a vicenda sono spesso valide, ma vi sono altri aspetti sui quali di norma sorvoliamo.

Per questo a volte corriamo il rischio di aggravare invece di migliorare lo squilibrio.

In realtà non ci troviamo qui sulla terra per competere l'uno con l'altro. La competizione è divertente nei giochi e nei confronti sportivi, dove o si vince o si perde; ma nella vita ogni essere umano è in potenza un vincitore. La «vittoria» di un altro non significa automaticamente la nostra «sconfitta», e se misuriamo il nostro progresso o ci basiamo per stabilire quale sia il nostro valore sull'essere eguali o migliori di qualcun altro, ci comportiamo come il giovane autore di talento il quale tuttavia rinunciò alla sua arte, ritenendo che tutto fosse già stato detto o fatto meglio di quanto avrebbe mai potuto dire o fare egli stesso. Le grandi opere letterarie, artistiche e musicali non avrebbero mai visto la luce, se altri artisti avessero adottato un atteggiamento del genere. Il Padre celeste si trova nella migliore posizione per aiutarci a misurare il nostro valore e il nostro progresso. Avvicinarci maggiormente a Lui frequentando il tempio, mediante lo studio delle Scritture e l'ascolto delle Sue parole nelle benedizioni e nella preghiera sincera può condurci a una coscienza di noi stessi divina e pura. Quando Janice cominciò a sentirsi colpevole e frustrata per la sua incapacità di soddisfare le aspettative che aveva stabilito per se stessa e quelle che riteneva che gli altri avessero stabilito per lei, cercò l'aiuto del Padre celeste. «Gradualmente, a mano a mano che mi avvicinavo di più a Lui», ella dice, «mi resi conto di quanto superficiali fossero state molte delle mie aspettative e mi avvidi anche che non era necessario essere perfetti in ogni talento e in ogni campo in cui altri eccellevano; avvicinarmi di più a Lui mi portò a percepire chiaramente ciò che Egli si aspettava da me e a essere consapevole del mio valore intrinseco e potenziale di figlia Sua. Le mie frustrazioni si dissolsero,

IL NOTIZIARIO SUG
ITALIANO
SETTEMBRE 1984 28

UNA CAPPELLA A SIRACUSA

A Siracusa, in Via Politi Laudien, in una delle zone più suggestive per bellezze naturali e reperti archeologici, sta sorgendo la prima cappella della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni nella Missione Italiana di Catania.
I lavori di costruzione ebbero inizio venerdì 23 settembre 1983 con il primo colpo di piccone dato dal presidente della missione, fratello Norman C. Turner.

Dal 1979, anno in cui fu acquistato il terreno, sono trascorsi più di quattro anni, anni di speranza, di fede, di preghera, coronate in un bel pomeriggio di sole come solo in Sicilia si può gustare a fine settembre.
Oggi i lavori stanno proseguendo alacremente e insieme alla cappella stanno crescendo per spirito e per numero i membri siracusani per essere pronti a ricevere degnamente le benedizioni che il Padre celeste riversa

sui Suoi figli fedeli, sui Suoi testimoni nel mondo.
Ecco come alcuni fratelli e sorelle, giovani e vecchi ricordano quel giorno tanto importante per la Chiesa a Siracusa.
Sorella Fortunata Agosta: "Non è facile esprimere i sentimenti provati in quel giorno. A parte la profonda emozione quello che maggiormente sentivo era un profondo senso di gratitudine per il nostro Padre celeste che finalmente ci dava la grande benedizione di avere una nostra casa di riunione. Spontaneamente ho pensato a fratello Roberto Marino che a suo tempo, quale presidente del ramo, aveva avuto il coraggio di acquistare il terreno.
Il Signore si era servito di lui e ho sentito il bisogno di ringraziarlo. In quel momento, ancora una volta compresi quanto ci ama il nostro Padre che è nei cieli".
Sorella Maria Porres: "Quel giorno quasi tutti i Santi della città si erano riuniti sul lembo di terra dove sarebbe sorta la nostra cappella. Nel momento in cui il presidente della missione ha dato il primo colpo di piccone ho sentito la presenza dello Spirito e ho capito ancora una volta che questa è la vera chiesa di Gesù Cristo, l'unica chiesa, che Egli ne è a capo e che ci guida sul cammino della perfezione".
Anziano P. Fiorelli: "È stato un segno tangibile che lo Spirito del Signore si sta riversando sull'Italia, specialmente in questa città, come lo sentiamo quando svolgiamo il lavoro missionario. È stato un grande momento!".
Anziano M. Jarvis: "Fui molto felice di veder dare il primo colpo di piccone, ossia segnare l'inizio dei lavori di costruzione della cappella di Siracusa. So che questo lavoro andrà avanti perché finalmente l'Italia è pronta!".
Sorelle Clelia e Maria Delina Schiavone: "È stato qualcosa di speciale. Lo Spirito del Signore era così forte che dentro di noi sentivamo dei brividi. Il Signore ci benedice abbondantemente. Sappiamo che la Chiesa è vera e siamo fiere di essere figlie di Dio. La cappella è soltanto una delle tante benedizioni di cui possono godere i Santi della nostra città".
Fratello Mario Berto: "Ho provato tanta soddisfazione e gioia di essere presente a un evento tanto importante. Sentivo che quanto stava accadendo era opera del Signore e sentivo fortemente la necessità e il desiderio di condividere con gli altri i miei sentimenti. Quando anch'io ho voluto dare un colpo di piccone ho sentito inarrestabile lo stimolo a continuare a prodigarmi perché la costruzione della cappella fosse presto ultimata. Non dimenticherò mai la gioia che illuminava il volto dei presenti intervenuti in gran numero richiamati da quest'opera meravigliosa; e tale gioia rendeva più completa la mia felicità". ●

ATTIVITÀ DEI MEMBRI DEL RAMO DI TARANTO

Le attività dei membri del Ramo di Taranto sono veramente esemplari per il modo in cui offrono al mondo la vera "immagine dei membri della Chiesa". È quindi con grande piacere che in questo numero del nostro notiziario diamo informazione di alcune attività dei membri stessi che hanno richiamato sulla Chiesa la positiva attenzione degli organi di stampa.
Riportiamo quindi un articolo pubblicato dal giornale "Tempo" sul grande successo ottenuto dal coro mormone nella chiesa di Scansano Jonico, con una fotografia del coro stesso sotto la direzione del maestro Giorgio Pucciariello.
Abbiamo poi un lungo articolo su un membro esemplare della Chiesa, il dottor Cataldo Alfieri; diamo inoltre notizia di una gita organizzata dalla Società di Soccorso, a cui hanno partecipato diverse sorelle per vivere un'esperienza divertente e al tempo stesso proficua. ●

DA STUDENTE DEL '68 A "MEDICO MORMONE"

SINGOLARE STORIA DEL DOTTOR CATALDO ALFIERI

Probabilmente qualche volta ci siamo chiesti: Come cura un medico i propri mali?
L'intenzione non era cattiva; forse provavamo solo il bisogno di sentirci rassicurati di avere affidato la nostra salute a qualcuno che sappia cosa significhi avere "certi problemi" e che quindi possa capirci, oltre che curarci. Per soddisfare questa legittima curiosità, bisognerebbe togliere quella corazza di seriosità di cui il medico spesso si avvolge, scoprire "l'uomo" che si trova sotto quel camice bianco. Sarebbe interessante se per un po' i ruoli si invertissero e ci trovassimo a chiedere: "Prego dottore, si spogli e dica trentatrè". Ma, quanti di questi dottori sono disposti a farsi analizzare? Recentemente ne abbiamo conosciuto uno che ha sperimentato con successo una semplice terapia su se stesso e la propria famiglia. È il dott. Cataldo Alfieri, un giovane medico tarantino, con moglie e figli. Dall'aspetto non traspare un gran che, ma da sotto quel paio di baffi è uscita fuori una storia interessante.

"Non ho problemi a parlare della mia vita privata, anzi penso sia utile che la gente sappia cosa fa un medico, quando non fa il medico. Non ho la pretesa di rappresentare il prototipo della mia categoria, ma voglio approfittare di questa occasione per cercare di rivalutare la figura del "dottore" che mi sembra da un po' di tempo decaduta dalla sua nobiltà.
Non vorrei sembrare retorico dicendo che il medico è un padre di famiglia che porta nella sua casa l'esperienza acquisita dal contatto umano con la gente, o almeno questo è quanto accade nel mio caso. Infatti la mia carriera ha influito sul mio nucleo familiare sin da quando mi sono sposato,e allora devo precisare, mi trovavo ancora al terzo anno di università. Con mia moglie conducemmo una vita "studentesca" con tutti i disagi che ne derivavano. Quando giunsi alla laurea, mio figlio Rino aveva già quattro anni e così poteva finalmente cominciare a giocare con qualcosa che non fossero i libri del babbo e della mamma.
Raggiunta la mèta professionale, restava da dare un assetto più stabile alla famiglia, specie dal punto di vista del rapporto affettivo. Proprio in quel periodo, trovai un grande aiuto a realizzare questi miei progetti venendo a contatto con la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormone), di cui mia moglie ed io diventammo membri. Il cambiamento non fu facile, specie per noi che eravamo andati avanti col vento del '68; ma queste nuove idee, nella loro semplicità, ci sembrarono a quel tempo, altrettanto rivoluzionarie quanto le nostre.
Da allora molti mi hanno conosciuto come il "Medico Mormone" il che mi ha permesso di esplicare anche la chiamata sacerdotale che viene data a tutti gli uomini della nostra Chiesa, allo scopo di aiutare il prossimo. Una sintesi di questa duplice identità di medico e detentore del sacerdozio si può ritrovare in un episodio accadutomi qualche giorno fa. Una mia paziente che veniva operata per un tumore alla mammella, mi chiese di impartirle una benedizione di conforto proprio pochi attimi prima che l'intervento avesse inizio. Non che la cosa mi risultasse nuova, ma forse l'ambiente particolare o le luci del reparto operatorio, fecero di quell'avvenimento una di quelle esperienze significative che rendono la vita degna di essere vissuta.
Per la verità, la corrispondenza medico-paziente non si concretizza sempre in questi termini ideali, anzi spesso è piuttosto problematica, considerando l'attuale sistema di assistenza che provoca piuttosto una crisi nel rapporto di fiducia. Mi sono trovato a prodigarmi affinché questa crisi non contagiasse anche la mia famiglia, o meglio, ho cercato di evitare che la figura del professionista impegnato non prevalesse su quella del padre e del marito, tenendo in considerazione la massima mormone che dice: "Nessun successo può compensare il fallimento della famiglia".
Per utilizzare al meglio questo tempo dedicato alla casa, abbiamo messo in atto un programma chiamato "La serata familiare" che ci vede impegnati periodicamente, appunto come famiglia" nella discussione, per risolvere i nostri singoli problemi e nella programmazione di attività casalinghe, come giochi, lavori domestici, anniversari. Non è niente di eccezionale, si tratta di un modo di vivere molto semplice...". Ho lasciato il dott. Alfieri portandomi dietro questo piccolo scorcio di interno familiare. ●

BRILLANTE SUCCESSO DEL CORO MORMONE

Riscuotendo un buon successo, il Coro Mormone Tarantino ha tenuto la sua prima esibizione stagionale presso la Chiesa Madre di Scanzano Jonico nell'ambito della 3ª stagione concertistica organizzata dalla locale amministrazione comunale, sotto l'egida della scuola media "F. Rondinelli". Il coro, diretto dal maestro Giorgio Pucciariello ed accompagnato all'organo dal maestro Massimo Capurro, ha eseguito un repertorio che ha spaziato dal Canto Gregoriano alla Polifonia Vocale e musica contemporanea. La formazione corale tarantina, opera già da diversi anni come coro guida della comunità religiosa della chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni operante a Taranto ed ha già al suo attivo diversi concerti per il pubblico di numerose città.
Giorgio Pucciariello dirige il coro dal giorno della sua fondazione, avvenuta nel 1978, dopo aver diretto per diversi anni un coro di voci femminili della stessa comunità. Massimo Capurro, pianista e compositore, collabora come organista alla riuscita dei programmi del coro, in molte occasioni dirigendo egli stesso il gruppo. Prossima tappa della tournée del Coro Mormone di Taranto, sarà San Vito dei Normanni (BR) dove si esibirà per la comunità americana di stanza alla base NATO. ●

LA MIA TESTIMONIANZA

Ho conosciuto la Chiesa quando avevo circa 12 anni grazie a mio cugino che poi svolse una missione a Roma.
Mi piacevano le attività che si svolgevano nella Chiesa e il vero senso di fratellanza sempre presente fra tutti i membri. Tuttavia, qualche tempo dopo e per circa due anni smisi di frequentare la Chiesa. Vi tornai

soltanto perché una mattina agli inizi di febbraio del 1980 mia madre mi pregò caldamente di tornare.
Mi battezzai circa due mesi dopo e ora mi trovo in missione con una forte testimonianza della verità di questa Chiesa.
So che Dio ha riaperto i cieli e tramite Suo Figlio ha parlato a Joseph Smith conferendogli di ristabilire la Chiesa che Gesù Cristo aveva istituito nel meridiano dei tempi. So che il Vangelo è l'unico mezzo per risolvere i problemi di tutti gli uomini, so che tutti dobbiamo riporre la nostra fiducia nel Signore. So che la Chiesa è vera e sono fiero di renderne testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.●

Anziano Michele Di Cataldo
Ramo di Bari

I NOSTRI TEMPLI NEL MONDO

I nostri templi moderni attualmente in funzione coprono un'area che va da St. George (Utah) a Tokio (Giappone) e dal Brasile alle isole Tonga.
Durante l'ultimo decennio sono stati dedicati templi a Washington, San Paolo del Brasile, Tokio, Seattle, South Jordan (Utah), Atlanta (Georgia), Apia (Samoa), Nuku'alofa (Tonga), Santiago (Cile), Papeete (Tahiti) e più recentemente a Città del Messico.
In corso di costruzione sono i seguenti templi:
Buenos Aires, il cui colpo di piccone è stato dato il 20 aprile 1983; Sydney, iniziato il 13 agosto 1982; Lima, l'11 settembre 1982; Dallas, il 22 gennaio 1983.
La costruzione del tempio di Manila ha avuto il via il 25 agosto 1982, quello di Città del Guatemala il 12 settembre 1982; quello di Taipei (Formosa) il 26 agosto 1982 e quello di Chicago (Illinois) il 13 agosto 1983.
Il primo colpo di piccone per la costruzione del tempio di Seul (Corea del Sud) è stato dato il 14 maggio 1983. Quello di Freiberg (Repubblica Democratica Tedesca) il 23 aprile 1983. Quello di Johannesburg, il 27 novembre 1982 e quello di Boise (Idaho) il 18 dicembre 1982.
La Prima Presidenza ha annunciato altri templi per i quali si darà inizio ai lavori di costruzione a Denver (Colorado), Francoforte, Guayaquil (Ecuador), Stoccolma, Las Vegas (Nevada), San Diego (California), Portland (Oregon), Toronto (Ontario-Canada) e Bogotà (Colombia).
Centinaia di migliaia di Santi in questi paesi tanto lontani gli uni dagli altri potranno ora accedere alla casa del Signore come mai hanno potuto fare nel passato.
L'opera di salvezza crescerà da una regione all'altra per rendere l'umanità più unita in attesa della Seconda Venuta.●

PRIMA OLIMPIADE MORMONE DEL PALO DI MILANO

Il 24 settembre 1983 si sono svolte nel capoluogo lombardo le prime olimpiadi del Palo di Milano.
È stata una manifestazione sana e allegra che ha visto emergere talenti di notevole valore dai circa 120 membri e simpatizzanti che vi hanno partecipato, uomini e donne di età diverse.
Si sono visti vescovi e presidenti di ramo gareggiare insieme ai membri dei rispettivi rioni e rami. Al traguardo non si sono visti né vinti né vincitori, ma

reciproci sorrisi e abbracci sinceri che hanno indicato un senso di grande unità che era l'unico obiettivo che tale manifestazione si proponeva.
Grande è stato l'entusiasmo sia da parte dei partecipanti che degli spettatori e organizzatori.
A prescindere dai risultati atletici, sono stati premiati tutti con medaglie ricordo onde dare un dovuto riconoscimento agli sforzi dei partecipanti e del comitato delle attività di Milano che si è molto adoperato per organizzare la prima olimpiade mormone del Palo di Milano. ●

UN DECENNIO DI PROGRESSO

La fine del dicembre 1983 ha anche segnato il punto culminante di un decennio di attività straordinaria sotto l'amministrazione del presidente Spencer W. Kimball, di un decennio storico di grandi cambiamenti, di rinnovato accento al lavoro missionario e di espressione di un amore infinito.
Domenica, 30 dicembre 1973, nel Tempio di Salt Lake, Spencer W. Kimball veniva ordinato e messo a parte come presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. A quel tempo egli aveva 78 anni. I dieci anni testè trascorsi sono stati un periodo di straordinari cambiamenti e progresso. I membri della Chiesa sono cresciuti da 3.321.556 membri nel 1973 a circa 5.450.000 alla fine del 1983. Il numero dei pali è salito da 630 nel 1973 a un totale approssimativo di fine anno di 1.431. Il numero dei templi in operazione in tutto il mondo è aumentato da 15 a 25. Inoltre, altri 16 templi sono in via di costruzione o progettazione.
Il numero dei missionari a tempo pieno è passato da 17.258 a circa 27.000, pur con la riduzione del periodo di servizio da 24 a 18 mesi. Di conseguenza il numero delle missioni è salito da 108 a 180. E il numero di convertiti ogni anno da 79.603 nel 1973 a 181.013 nel 1983. Tuttavia questi dati rappresentano soltanto una parte delle prove che rivelano quanto sia stato straordinario lo sviluppo conseguito dalla Chiesa durante l'ultimo decennio. Nel 1975 ci fu la ricostituzione del Primo Quorum dei Settanta, nel 1976 l'aggiunta di due rivelazioni a Dottrina e Alleanze e nel 1978 una rivelazione che metteva il sacerdozio a disposizione di tutti i membri maschi meritevoli. Circa questo periodo della storia della Chiesa il presidente Gordon B. Hinckley, secondo consigliere della Prima Presidenza dice: "Questo decennio trascorso sotto l'amministrazione del presidente Kimball è stato straordinario in termini di progresso della Chiesa, maggiore attività e rafforzamento dello spirito dell'unità tra i membri della Chiesa in tutto il mondo. Il grande risalto dato dal presidente Kimball al lavoro missionario ha prodotto ricchi frutti. Egli ha enunciato in termini chiari e sicuri l'immensa responsabilità affidata alla Chiesa di portare il Vangelo restaurato a ogni nazione, tribù, lingua

e popolo. La sua visione in merito a questo aspetto delle opportunità offerte a tutti gli uomini a prescindere da razza o colore, è stato degno di nota come tutti riconosciamo.
Le sue direttive hanno trovato espressione in una maggiore attività dei membri della Chiesa ovunque essa è stata stabilita. La frequenza alla riunione sacramentale è maggiore e gli altri barometri mediante i quali misuriamo l'attività indicano un sensibile miglioramento. Vi è stata una considerevole espansione del programma edilizio per mettere a disposizione dei membri ambienti migliori e permettere l'attuazione dei vari programmi della Chiesa.
L'affetto del presidente Kimball per i fedeli e quello che essi nutrono per lui come profeta del Signore e presidente della Chiesa, è stato un catalizzatore per creare un grande spirito di unità tra i membri della Chiesa.
L'amore del prossimo è l'essenza stessa della sua natura e la sua influenza ha raggiunto i Santi degli Ultimi Giorni vicini e lontani.
Egli ha per così dire abbracciato tutti i membri della Chiesa in quello spirito di fratellanza e di interesse reciproco che rappresentano il nucleo stesso del Vangelo del Maestro".
Il presidente Ezra Taft Benson, presidente del Quorum dei Dodici, dice: "È evidente che il presidente Kimball sarà conosciuto come un grande predicatore di rettitudine, un gigante spirituale, un uomo affettuoso, compassionevole e cristiano e un missionario senza pari nel proclamare la verità a tutta l'umanità. Egli è invero un profeta di Dio, un veggente e un rivelatore. Il presidente Kimball ha non soltanto messo a fuoco la nostra responsabilità di svolgere il lavoro missionario, ossia di proclamare il Vangelo, perfezionare i Santi e redimere i morti, ma ha dato egli stesso l'esempio in queste attività".

ALCUNI EVENTI DI MAGGIORE RISALTO NELL'AMMINISTRAZIONE DEL PRESIDENTE KIMBALL

1974
23 giugno - Messa a parte della nuova presidenza generale delle Giovani Donne.
16-18 agosto - Conferenza di area in Scandinavia.
3 ottobre - Messa a parte della nuova presidenza generale della Società di Soccorso.
5 ottobre - Messa a parte della nuova presidenza generale della Primaria.
19 novembre - Dedicazione del Tempio di Washington (D.C.).
1975
23 febbraio-2 marzo - Conferenza di area di San Paolo del Brasile.
7-9 marzo - Conferenza di area di Buenos Aires.
27 giugno - Cessazione delle conferenze delle organizzazioni ausiliarie.
24 luglio - Dedicazione dell'edificio amministrativo della Chiesa a Salt Lake City.

8-10 agosto - Conferenza di area di Tokio.
9 agosto - Annuncio della costruzione del Tempio di Tokio.
11-12 agosto - Conferenza di area di Manila (Filippine).
13-14 agosto - Conferenza di area di Taipei (Formosa) e Hong Kong.
15-17 agosto - Conferenza di area di Seul (Corea del Sud).
3 ottobre - Ricostituzione del Primo Quorum dei Settanta.
15 novembre - Annuncio della costruzione del Tempio di Seattle (Washington).
1976
15 febbraio-2 marzo - Conferenze di area del Pacifico meridionale.
3 aprile - Aggiunta di due rivelazioni alla Perla di Gran Prezzo.
3 aprile - Annuncio della costruzione del Tempio di Città del Messico.
18-22 giugno - Conferenza di area delle Isole Britanniche.
31 luglio-8 agosto - Conferenza di area dell'Europa continentale.
1 ottobre - Riorganizzazione del Primo Quorum dei Settanta. Gli assistenti ai Dodici diventano membri del quorum.
1 dicembre - Emanazione di nuove linee di condotta relative alle conferenze generali che d'ora innanzi si terranno soltanto per due giorni senza che il 6 aprile venga specificatamente incluso nella data della conferenza di aprile.
1977
12 febbraio-6 marzo - Conferenza di area dell'America Centrale e Meridionale.
7 aprile - Ricostituzione della presidenza generale dei Giovani Uomini (disciolta il 23 giugno 1974).
16-17 e 18 agosto - Visita in Italia del presidente Kimball.
24 agosto - Dedicazione della Polonia al lavoro della Chiesa (prima visita di un presidente della Chiesa oltre la cortina di ferro).
2 ottobre - Annuncio della costruzione del Tempio delle Samoa.
1978
3 febbraio - Annuncio della costruzione del Tempio di Jordan River (Utah).
14 marzo - Riduzione della frequenza di determinate riunioni di rione e di palo.
31 marzo - Nuove direttive per le conferenze di palo. Queste conferenze saranno d'ora innanzi semestrali e ad una di esse interverrà un'autorità generale e all'altra un rappresentante regionale.
22 aprile - Adozione del programma di estrazione controllata della genealogia.
9 giugno - Rivelazione che annuncia la possibilità di ottenere il sacerdozio da parte di tutti i membri maschi meritevoli.
18 giugno - Conferenza di area delle Hawaii.
12 luglio - Messa a parte della nuova presidenza generale delle Giovani Donne.
29 settembre - Le donne autorizzate ad offrire le preghiere alle riunioni sacramentali.
30 settembre - Istituzione della designazione di autorità generale emerita.
23-24 ottobre - Conferenza di area del Sud Africa.
30 ottobre - Dedicazione del Tempio di San Paolo del Brasile.
26-29 ottobre/3-5 novembre - Conferenza di area in Sud America.
1979
18 febbraio - Il Palo di Nauvoo (Illinois) diventa il millesimo palo della Chiesa.
4 maggio - Nuove disposizioni che prescrivono di non tenere le riunioni sacramentali la domenica della conferenza di palo.
23-24 giugno - Prime conferenze di area negli Stati Uniti e nel Canada.

Il presidente Kimball

24 novembre/2 dicembre - Conferenza di area del Pacifico meridionale.

1980

2 marzo - Istituzione del programma delle riunioni unificate.
2 aprile - Annuncio della costruzione di nuovi templi a: Atlanta (Georgia), Buenos Aires (Argentina), Samoa, Cile, Australia, Tahiti e Tonga.
5 aprile - Messa a parte della nuova presidenza generale della Primaria.
21 aprile - Autorizzazione ai non membri di partecipare alla riunione del sacerdozio.
10 settembre - Adozione dei corsi di studio della Chiesa su base di anno solare.
8 ottobre - Cambiamento nella durata del periodo di servizio missionario per le sorelle e le coppie.
18-23 ottobre/1 novembre - Conferenza di area dell'Estremo Oriente.
27 ottobre - Dedicazione del Tempio di Tokio.
17 novembre - Dedicazione del Tempio di Seattle (Stato di Washington, USA).

1981

1 aprile - annuncio della costruzione di nuovi templi a Chicago (Illinois), Dallas (Texas), Germania, Guatemala, Sud Africa, Perù, Filippine, Corea e Svezia.
7 giugno - Creazione del Palo di Milano.
23 luglio - Gordon B. Hinckley chiamato come consigliere della Prima Presidenza.
16 novembre - Dedicazione del Tempio di Jordan River (Utah).

1982

18 marzo - Creazione di tre nuovi consigli esecutivi della Chiesa: Consiglio esecutivo per le missioni, consiglio esecutivo del sacerdozio e consiglio esecutivo per i templi e la genealogia.
31 marzo - Annuncio della costruzione di nuovi templi a Boise (Idaho); Denver (Colorado), Guayaquil (Ecuador) e Taipei (Formosa).
2 aprile - Diminuzione della durata del servizio missionario per gli anziani che servono in missioni a tempo pieno.
9 ottobre - Annuncio della costruzione di un tempio a Freiberg (Repubblica Democratica Tedesca).

1983

2 dicembre - Riorganizzazione della Prima Presidenza a seguito della morte del presidente N. Eldon Tanner: Marion G. Romney, primo consigliere, Gordon B. Hinckley, secondo consigliere.

1983

1 giugno - Dedicazione del Tempio di Atlanta (Stato della Georgia).
4 agosto - Dedicazione del Tempio di Apia (Samoa occidentali).
9 agosto - Dedicazione del Tempio di Nuku'alofa (Isole Tonga).
15 settembre - Dedicazione del Tempio di Santiago del cile.
28 ottobre - Dedicazione del Tempio di Papeete (Tahiti).
2 dicembre - Dedicazione del Tempio di Città del Messico. ●

FOTO, CORNICI E UN PO' DI MERLETTO

I bambini della Primaria di Milano 2 (Palo di Milano) in occasione dello scorso Natale hanno preparato per le loro famiglie e per tutti i membri del rione uno splendido regalo. Abituati a pensare solo a ricevere, hanno imparato questa volta cosa vuol dire dare, e quindi hanno costruito una cornice di stoffa festosa per ogni famiglia e per ogni singolo membro del rione.
Poi il fratello Mario Busco, secondo consigliere del vescovato e responsabile della Primaria, con l'aiuto della presidentessa della Primaria ha "catturato" con l'obiettivo (a volte quasi letteralmente) ogni membro e famiglia.
Con questa foto, le cornici, e un po' di merletto i bambini hanno preparato un omaggio per tutti. Ciò che ne è risultato è servito come addobbo dell'albero di Natale.
Durante la prima domenica in cui l'albero così personalizzato era al suo posto tutti cercavano felicemente il proprio ritratto e si sentivano parte della grande famiglia della Chiesa.
Dopo le feste di Natale tutti hanno gelosamente portato a casa il ritratto.
Nelle foto vediamo i bambini e il loro albero. ●

ATTIVITÀ DEL SOMMO CONSIGLIO DEL PALO DI MILANO PRESSO IL TEMPIO SVIZZERO

L'attività organizzata dal Sommo Consiglio del Palo di Milano presso il tempio svizzero è pienamente riuscita.
Una buona organizzazione aveva infatti valutato e risolto in partenza tutte le possibili difficoltà dell'escursione.
Infatti erano stati scelti con cura i mezzi di trasporto e ad essi assegnate le persone più adatte a favorire lo spirito di amicizia e di fraternità. E proprio su questi sentimenti ciascuno dei partecipanti all'escursione può dire di aver raggiunto il meglio.
Tutti hanno compiuto un viaggio piacevole in compagnia di persone care. All'arrivo al tempio dopo una breve preghiera i fratelli hanno servito i commensali riuniti in una grande tavolata allietata da semplici piatti.
L'inverno, la neve, la gioia e il calore di un'occasione tanto particolare hanno contribuito a creare un'atmosfera di genuina felicità.
Verso le 20 e 30 si è avuto il momento più spirituale presso la locale cappella dove sotto la direzione del presidente del Palo di Milano, fratello Vaira, si è tenuta una sentita riunione di testimonianza durante la quale fratello e sorella Fuzari che stavano per terminare la loro missione al tempio, hanno salutato gli intervenuti.

Sabato si è svolta la parte fondamentale dell'attività con il lavoro di ordinanza nella casa del Signore.
Dalle pagine de La Stella vogliamo porgere un sentito ringraziamento ai fratelli che si sono tanto adoperati per il successo dell'iniziativa. ●

L'EROISMO DI ALCUNI GIOVANI SUG LODATO DAI MEZZI DI INFORMAZIONE

I giovani membri della Chiesa di Little Rock, cittadina dell'Arkansas (USA), sono stati chiamati eroi a motivo del loro intervento per evacuare 57 anziani pazienti di una casa di cura in preda alle fiamme.
La casa di cura è situata accanto al centro del Palo di Little Rock dove l'anziano Vaughn J. Featherstone, membro del Primo Quorum dei Settanta ha appena tenuto un discorso a una riunione al caminetto per i giovani. I giovani si trovavano ancora nella cappella quando due giovani membri del rione hanno dato l'allarme. Incuranti della propria sicurezza i giovani immediatamente sono entrati nell'edificio in fiamme e hanno cominciato a evacuare i pazienti.
L'incendio aveva avuto origine all'ingresso dell'edificio ma si stava propagando rapidamente sino al soffitto. "Si poteva sentire il calore delle fiamme, ma era il fumo che ci dava più fastidio", ha detto uno dei soccorritori, un giovane detentore del Sacerdozio di Aaronne.
La spessa coltre di fumo nero aveva ridotto considerevolmente la visibilità, ma il giovane conosceva la disposizione delle stanze perché si era recato ripetutamente nell'edificio per fare visita ai pazienti ivi ricoverati.
I sacerdoti andarono di stanza in stanza portando fuori i pazienti attraverso una porta laterale da dove altre persone li conducevano nella sala culturale del centro. I pazienti che non erano in grado di camminare da soli venivano trasportati con le lettighe.
Nella sala culturale le giovani donne del palo mettevano a disposizione dei pazienti lenzuola, coperte e mani pronte ad aiutare e a confortare. Alcuni di essi erano in preda all'isterismo poiché si erano resi conto della gravità della situazione.
Quando la notizia dell'incendio fu portata a conoscenza della popolazione dalla radio e dalla televisione, altri soccorritori arrivarono sul posto inclusi altri membri della Chiesa e i missionari a tempo pieno. Essi collaborarono al trasporto di alcuni pazienti all'ospedale e ai soccorsi di quelli che si trovavano nella sala culturale. Furono somministrate loro bevande calde per combattere gli effetti del freddo che neppure le fiamme dell'edificio avevano potuto alleviare.
Erano ormai le 2 e 30 del mattino quando l'incendio fu messo sotto controllo e le attività di soccorso ebbero termine. Anche allora i giovani SUG aiutarono i vigili del fuoco a compilare una relazione sulla causa dell'incendio (causato da una sigaretta lasciata accesa) e dal mancato funzionamento delle valvole del sistema antincendio.
I giornalisti e fotografi arrivati sul posto lodarono gli sforzi compiuti dai volontari. "È stato veramente bello vedere come i membri della Chiesa affrontano le difficoltà", ha detto un corrispondente. "È stata una cosa straordinaria".

Quale conseguenza delle loro azioni i giovani interessati sono stati nominati candidati all'assegnazione della più alta ricompensa dell'Associazione Boy Scouts d'America, ricompensa conferita soltanto a coloro che rischiano la vita per salvare chi si trova nel pericolo. Inoltre, alcuni giovani e i loro consulenti sono apparsi in un programma televisivo messo in onda per festeggiare "gli eroi dell'incendio". Il governatore dello Stato dell'Arkansas ha lodato pubblicamente i soccorritori per il loro intervento ed ha consegnato a ognuno di loro uno speciale certificato di lode come aveva già fatto il governo dello Stato. "I giovani", ha detto il vescovo Victor Kell del secondo rione di Little Rock, "si sono comportati in modo stupendo, veramente stupendo". (Tratto da un articolo di Jim McCulloch preparato per "Church News"). ●

UN GRANDE TESORO

Quando avevo circa undici anni conobbi due ragazzi alti e magri che parlavano in un modo un po' strano. Ricordo che quando li ebbi conosciuti meglio, uno di loro mi insegnò a saltellare come una ranocchia e un altro fece nascere in me la passione per la chitarra e per la musica in genere. Erano naturalmente due missionari dal volto semplice ma profondo, che portarono la vita nella mia casa e nel cuore dei miei genitori. Un giorno decisi di compiere un passo che mi avrebbe portato alla scoperta di un grande tesoro: decisi di essere uno di loro. Passarono gli anni e il desiderio crebbe a dispetto di molte difficoltà sino a quando ricevetti la mia chiamata ed oggi servo già da più di un anno nella vigna del mio Signore. Sto imparando ad amarLo e ad amare di più i miei simili. Ecco qual è il grande tesoro. So che questo è un lavoro ispirato e guidato dal Signore Gesù Cristo per mezzo di persone giuste e sagge. Se dovessi dire qualcosa di importante a un giovane della Chiesa direi: "Metti nel tuo futuro un anno e mezzo da dedicare al Signore e alla Sua nobile causa. Troverai in essa grandi tesori". So che questo è vero. Lo vivo in prima persona e sento tanta tristezza al pensiero che presto la mia missione avrà termine. So che il Padre ci ama di un amore perfetto, lo stesso amore che anima il Signore Gesù Cristo nel guidare la Sua Chiesa. ●

Anziano Marco Di Caro
Rione di Monza

lasciando il posto a un senso di pace e di armonia».

L'unico confronto che dobbiamo sostenere è con noi stessi. Sebbene non conosciamo tutti i motivi per cui tra gli uomini esista tanta differenza di talento o di attributi, la cosa importante da comprendere è che siamo *singoli individui* che percorrono ognuno la sua strada. Quando cessiamo di confrontarci con gli altri possiamo effettivamente accelerare il nostro progresso. Non ci sentiremo tanto scoraggiati e potremo diventare più produttivi. Possiamo sforzarci di essere migliori di quanto non fossimo ieri, la settimana scorsa, il mese scorso o l'anno scorso.

Melanie apprese questo importante concetto: «Da bambina ammiravo sempre mia sorella maggiore che sapeva suonare il piano in modo eccellente, cantare, ballare, dipingere, scrivere e disegnare. Mi sforzavo continuamente di pensare a qualcosa che ella non sapesse fare e in cui io potessi eccellere. Ma poiché ella sapeva fare così tante cose, non riuscivo mai a pensare a nulla di realizzabile. Per cui smisi semplicemente di sforzarmi.

Ero ormai sposata e avevo due figli quando cominciai ad analizzare i miei sentimenti e il mio scoraggiamento di fronte alla mancanza di talenti. Avevo sempre desiderato suonare il piano, ma proprio perché mia sorella era tanto brava non avevo mai voluto prendere lezioni. Finalmente un giorno vidi la situazione in una nuova luce: che importanza aveva se Jean suonava bene il piano? Che differenza avrebbe mai fatto per me? Se volevo suonare, allora dovevo farlo e dovevo suonare perché volevo imparare. Perciò lo feci. All'inizio mi turbava un poco il fatto che, mentre io mi sforzavo di suonare i brani più elementari, Jean si impegnasse nell'esecuzione di pezzi più classici; ma molto presto il godimento che traevo dalla musica mi aiutò a superare questo complesso.

Forse non suono bene quanto mia sorella, forse non riuscirò mai, ma questo aspetto ha sempre meno importanza a mano a mano che cresce il godimento che traggo dalla musica che suono. Sono felice di essere finalmente riuscita a impedire che il successo degli altri in un determinato campo rallenti il mio progresso in quello stesso campo.

Il messaggio contenuto nella parabola dei talenti è chiaro: ciò che ci è dato non è tanto importante quanto ciò che ne facciamo. I servi a cui furono dati rispettivamente cinque e due talenti furono entrambi lodati perché avevano fatto qualcosa di ciò che avevano ricevuto. Il servo che fu rimproverato era colui che aveva seppellito il talento che gli era stato dato (vedere Matteo 25:14-30).

La nostra vita può essere arricchita se impariamo ad apprezzare i successi e le buone qualità nella vita degli altri. È facile pensare a coloro che sono vissuti nel passato, ai grandi artisti, scrittori, scienziati, musicisti, filosofi e ad altre anime utili come a persone che hanno dato positivi contributi alla nostra vita. Ma noi abbiamo quotidianamente a che fare con gente «comune» i cui talenti e le cui capacità ci aiutano e i cui doni di bontà ci ispirano. Se impariamo a competere soltanto con noi stessi possiamo raggiungere un apprezzamento più nobile e più cristiano dei successi e degli attributi degli altri. Se proseguiamo sulla nostra strada i sentimenti negativi possono sciogliersi e possiamo imparare a gioire davanti all'eccellenza, a prescindere da chi la raggiunge, possiamo provare gioia per il progresso di chiunque, compresi noi stessi.

Quando Carolyn andò a una mostra di

pittura immediatamente provò un'intensa gelosia per i quadri dipinti da una delle sue amiche, poi pensò: «Perché devo provare sentimenti simili? Sono felice che Lynette possieda questo talento da condividere con gli altri, e dovrei sentirmi grata e ispirata che ella si sia sforzata di esprimerlo».

Lavorare insieme, edificarci e incoraggiarci reciprocamente, rende più facile e più gioioso il nostro cammino. Pur viaggiando su strade diverse, possiamo sempre incoraggiare la persona che percorre la sua propria strada. Le persone si rendono conto che siamo della loro parte quando esprimiamo il nostro sincero affetto e ci adoperiamo per il loro successo: e quando così facciamo in nessun modo rallentiamo il nostro progresso, anzi, ci diventa più chiara la strada che stiamo percorrendo noi stessi. Il presidente Spencer W. Kimball ci ha ricordato che perdere noi stessi è uno dei modi migliori per trovare noi stessi:

«Quando ci dedichiamo al servizio dei nostri simili non soltanto facciamo cose che migliorano la loro situazione, ma disponiamo i nostri problemi in una nuova prospettiva. Quando ci preoccupiamo degli altri abbiamo meno tempo per preoccuparci di noi stessi. Nel mezzo del miracolo del servire troviamo una meravigliosa promessa di Gesù: ‹Chi avrà perduto la sua vita per cagion mia la troverà› (vedere Matteo 10:39).

Non soltanto ‹troviamo› noi stessi nel senso di acquisire una guida in questa vita, ma più serviamo i nostri simili nei modi appropriati maggiore è il progresso del nostro spirito. Quando serviamo gli altri diventiamo noi stessi individui migliori» («Piccoli atti di servizio», *La Stella*, dicembre 1976, pag. 1).

Quando gli fu chiesto se avesse fin dalla nascita quel suo straordinario talento per l'insegnamento, Jim sorrise: «Tutt'altro», aggiunse. «All'inizio mi sembrava impossibile riuscire a liberarmi del mio timore e trovavo estremamente difficile esprimermi; fu soltanto quando smisi di pensare a me stesso e cominciai a pensare e a pregare su come potevo aiutare la mia classe, su come potevo incoraggiare i miei allievi e stimolarli a realizzare il loro potenziale che diventai un insegnante migliore». Jim *perse* se stesso e *trovò* se stesso.

Con quale piacere recentemente ho udito la breve conversazione di due sorelle della Società di Soccorso, dopo che una di esse aveva tenuto la sua prima lezione, una lezione particolarmente ispirativa: «E tu dicevi che non saresti riuscita a farlo! Non ho mai partecipato a una lezione più ispirativa».

«E come avrei potuto riuscirvi, quando con il tuo sorriso e con l'espressione del volto non facevi che incoraggiarmi?», disse la prima sorella. «Grazie, amica mia, tu sei stata per me quello che si dice l'esaudimento di una preghiera».

Quale servizio più grande possiamo prestare che incoraggiare gli altri? E quando crediamo negli altri, incoraggiandoli e gioiendo del loro progresso, troviamo che è più facile realizzare obiettivi e progredire noi stessi. Così facendo emuleremo il Salvatore, che cercava di aiutare gli altri a trovare gioia e successo nella vita: e mentre aiutava gli altri e aiutava noi, anch'Egli progrediva verso la realizzazione del Suo nobile potenziale (DeA 93:12-14). □

Anya Bateman, madre di quattro figli, insegna alla Scuola Domenicale nel suo rione di Salt Lake City.

ALLA RICERCA DI UN PADRE

Abraham Kimball

Nota del direttore: Abraham Kimball, figlio di Heber C. Kimball, uno dei primi apostoli di questa dispensazione, fu educato lontano da suo padre da parenti ostili alla Chiesa. Nel 1862 si recò a Salt Lake City, dove suo padre era consigliere del presidente Brigham Young, e imparò ad amare la sua famiglia e la loro fede. La seguente storia è basata sul resoconto di quegli eventi scritto per mano dello stesso Abraham e conservato presso gli archivi della Chiesa.

Quando arrivammo alla strada che portava a Fort Hall, nell'Idaho, James Spicer, l'uomo con il quale stavo viaggiando diretto in California, fu informato che alcune carovane di carri erano state assalite dagli Indiani. Decise pertanto di modificare l'itinerario stabilito e di attraversare l'Utah. «Morirò da eroe!» gli disse, pensando naturalmente che i Mormoni mi avrebbero ucciso o fatto anche di peggio.

Sino ad allora i componenti della nostra carovana ignoravano chi fossero i miei genitori. Decisi che avrei fatto bene a confidarmi con Spicer.

«Nell'Utah c'è mio padre».

«Chi è?»

«Non ne sono sicuro», risposi. Era la verità, a quel tempo non lo sapevo, ma sapevo che ci sarebbero stati dei fastidi.

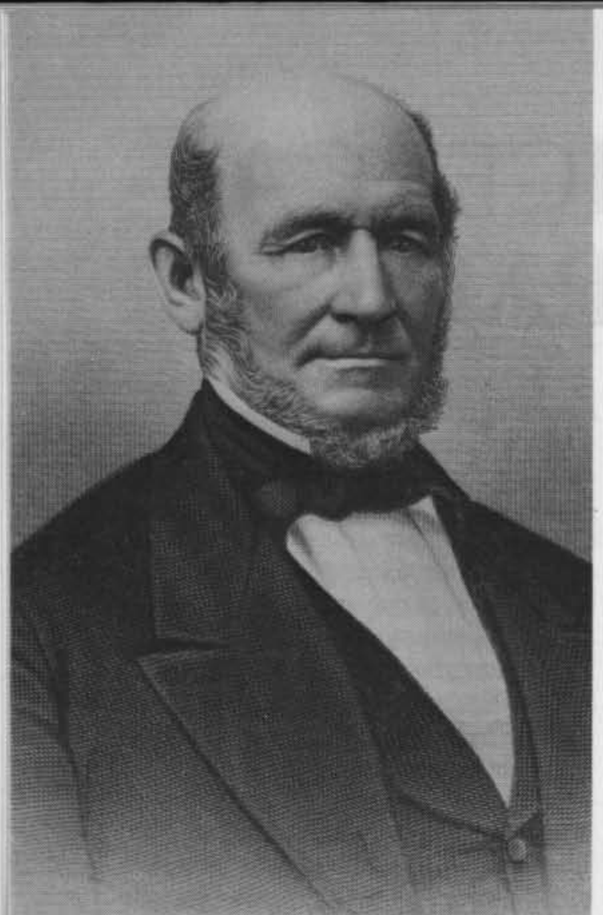
«Probabilmente cercheranno di prendermi prigioniero», dissi.

«Non possiamo continuare sulla strada di Fort Hall», mi rispose, «È troppo pericoloso. Dovremo attraversare l'Utah».

Spicer sorrise: «Non ti accadrà nulla di male». Risalì sul suo carro, spronò gli animali e li fece dirigere verso nord per raggiungere la pista dell'Utah.

Mi sembrava di vivere in un incubo. Al punto in cui eravamo arrivati dopo tanti giorni di viaggio non potevo più tornare indietro da solo. La cosa che avevo temuto per la maggior parte della mia vita si stava avverando. Ero cresciuto animato da amari pregiudizi e da un odio intenso verso i Mormoni. Questo termine era per me sinonimo di un mostro orribile e pericoloso. Spesso nei miei sogni avevo immaginato di essere catturato da loro e anche da sveglio immaginavo una lunga vita di prigionia presso di loro, messo in gabbia come una bestia feroce.

Non avevo mai visto un Mormone e non ricordavo più mio padre. Quel che sapevo di lui era quanto mi avevano detto mio nonno e la sua famiglia. Mio padre era partito per l'Utah quando io avevo soltanto circa dodici mesi, lasciandomi con mio nonno Alpheus Cutler insieme alle sue due mogli (mia madre Clarissa e sua sorella Emily) e a mio fratello Isacco. Soltanto tre donne accompagnavano quel pri-



Heber C. Kimball

mo gruppo: la maggior parte delle mogli dei pionieri erano rimaste indietro, affidate alle cure di parenti o amici fidati, e avevano raggiunto l'Utah durante gli anni successivi.

Circa due anni dopo mia madre morì, seguita dopo pochi mesi da zia Emily. Mio nonno si era trasferito a Manti, nell'Iowa, e vi aveva fondato una chiesa di cui si era posto a capo chiamandola «La vera Chiesa dei Santi degli Ultimi Giorni».

Egli denunciava con termini inequivocabili la poligamia e la legge della decima e insegnava ai suoi seguaci che Joseph Smith era un vero profeta di Dio, ma che Brigham Young non era il suo successore, rivendicando per sé la posizione di vero capo, in possesso dell'autorità di portare innanzi il lavoro degli ultimi giorni.

Io e mio fratello Isaac eravamo maltrattati nella famiglia di mio nonno. Eravamo perseguitati e insultati perché provenivamo da una famiglia poligama. La più piccola mancanza che commettevamo era seguita dalla minaccia che saremmo stati mandati nell'Utah, dove i Mormoni si sarebbero presto liberati di noi in maniera molto sbrigativa.

Ci era stato insegnato che se ci fossimo attardati troppo a lungo tra i boschi i Mormoni ci avrebbero catturati e portati via. Più di una volta mentre eravamo intenti alla raccolta delle bacche, allarmati dai fruscii nel sottobosco lasciammo cadere i cestini e fuggimmo come antilopi spaventate senza mai voltarci prima di essere arrivati a casa. Nella primavera del 1862 fui mandato a Hamburg, nell'Iowa, dove alloggiai per una settimana presso mio zio Edwin Cutler. Mentre ero a casa sua egli mi chiese se mi sarebbe piaciuto andare con lui in California. Gli dissi che l'avrei fatto con piacere.

Il viaggio procedette senza incidenti sino a quando attraversammo la città di Julesburg, nel Colorado, sul fiume Platte. Una mattina avevo dormito un po' più del solito e non mi ero alzato, come faccio sempre, prima del sorgere del sole. Fu mio zio a svegliarmi per dirmi che non mi aveva portato con sé per servirmi la colazione a letto: ero io che dovevo fare questo per lui. Disse che era felice di avermi portato con sé come suo servo. Alcuni giorni dopo mia zia mi chiese se sapevo dove mio zio mi stesse portando.

«In California!», risposi, «dove altro potrebbe portarmi?»

«Ti sta portando da tuo padre nell'Utah», ella disse.

Decisi di lasciare mio zio al più presto possibile. Quando arrivammo a Laramie,

nel Wyoming, James Spicer, che da qualche giorno viaggiava insieme a noi, mi fece segno di avvicinarmi al suo carro.

«Mi risulta che non vuoi andare nell'Utah», disse.

Gli risposi che era proprio così. Allora mi disse che egli avrebbe preso la strada di Fort Hall, che aggirava l'Utah. James aveva notato che mio zio mi maltrattava durante il viaggio; mi disse che se lo volevo potevo viaggiare con lui.

Due giorni dopo mio zio mi chiamò e mi disse: «Abe, [Abrahamo] raduna il bestiame. Oggi pomeriggio parte una carovana alla quale potremo unirci». Gli dissi che non avrei fatto un solo passo di più insieme a lui e che invece sarei andato in California con Spicer.

Quando mio zio si rese conto che non poteva fare nulla per impedirmi di andare con Spicer mi disse che avrebbe detto a ogni Mormone che avesse incontrato che uno dei figli scomparsi di Heber C. Kimball stava viaggiando dietro di lui. Avevo sentito dire che Heber C. Kimball era uno dei capi mormoni e questo fatto mi faceva desiderare ancora di più di tenermi lontano dall'Utah.

Ora invece stavo viaggiando proprio verso quello stato, e non c'era modo di poter tornare indietro. Sarei andato incontro alla morte.

Al traghetto del fiume Green, nel Wyoming, ci furono altri guai. Incontrammo un mormone, Lewis Robinson. Quando venne a sapere della mia storia mi chiese se avevo intenzione di vedere mio padre quando fossi arrivato a Salt Lake City. «No, se posso evitarlo», gli dissi.

«Tuo padre è un brav'uomo», mi disse. «Sarà molto felice di vederti. Domani mattina parto a cavallo per Salt Lake City, quando arriverò dirò a tuo padre che stai arrivando».

Non incontrammo altri Mormoni sino a quando raggiungemmo il torrente Silver, vicino a Parley Park, nell'Utah. Quando arrivammo fui informato che proprio in quella località viveva William H. Kimball. Mi fu detto che era un mio fratellastro.

Si avvicinava l'ora dei conti, un'ora disperata. Decisi di mostrarmi coraggioso di fronte al pericolo e di prepararmi al peggio. Pensando che fosse meglio affrontare il pericolo a viso aperto decisi di far visita al mio fratellastro. Mi armai di un revolver e di un pezzo di tabacco da masticare e salutai i miei compagni di viaggio, sicuro che nessuno avrebbe mai più sentito parlare di me.

William mi riconobbe dalla descrizione che mio zio gli aveva fatto.

«Salve, Abe», disse. «Da dove vieni?»

Sembrò molto felice di vedermi e mi invitò a entrare in casa con lui. Sospettando una trappola, tenevo sempre il revolver a portata di mano, pronto all'azione. Entrato in casa William mi presentò alla sua famiglia e ad altri due miei fratelli, Charles e Solomon. Fui invitato a pranzo. Erano mesi che non consumavo un pasto come si deve. I miei parenti di Parley Park mi fecero un'impressione favorevole. L'unica cosa che poteva assomigliare lontanamente alla tortura furono le migliaia di domande che mi fecero su ciò che avevo visto o fatto. Impiegammo altri due giorni per raggiungere Salt Lake City. La sera ci accampammo nella piazza Emigration e, malgrado la buona impressione che avevo avuto dei miei parenti, continuavo ad aver paura dei Mormoni. Mi aspettavo di trovarmi nelle loro mani prima del sorgere del giorno. Tutti i miei antichi timori della prigionia e della tortura mi riempivano la mente. Fu una lunga notte.

A mezzogiorno Spicer mi chiese cosa avessi intenzione di fare. «Non penso che

Ci era stato insegnato che se ci fossimo attardati troppo a lungo tra i boschi i Mormoni ci avrebbero catturati e portati via.

i rapporti con tuo padre saranno così difficili come ti è stato detto. È importante avere una famiglia». Spicer esitò per qualche momento. Durante il viaggio eravamo diventati buoni amici. «Io svernerò a Fort Floyd, puoi sempre raggiungermi là o venire in seguito in California, troverai sempre una casa pronta ad accoglierti». Ci salutammo commossi alle lacrime. Rimasi sulla piazza il più a lungo possibile, solo, seguendo con lo sguardo i carri di Spicer che proseguivano il loro cammino.

Se mi fosse stato chiesto di salire la scala che portava alla forca l'avrei fatto con meno riluttanza di quella che provavo mentre andavo a incontrare mio padre. Non osavo parlare con nessuno, per cui invece di camminare lungo il marciapiede mi tenevo nel mezzo della strada. Credevo ancora che fosse una trappola, che i Mormoni volessero catturarmi. Attraversai il torrente City e mi fermai a una casa per chiedere informazioni. Avevo deciso che mio padre doveva abitare in quella zona, per cui invece di chiedere come arrivare a casa sua mi feci indirizzare alla casa del mio fratellastro Charles Kimball. La donna che aprì la porta era la moglie di Charles. Mi disse che suo marito era al lavoro nel fienile di suo padre situato a poca distanza. Attraversando il cortile vidi che la gente mi guardava dalle finestre e dagli usci. Il mio aspetto non era certo dei migliori. I vestiti che indossavo, sebbene fossero quanto di meglio possedevo, erano vecchi e consumati: camicia marrone, pantaloni di cotone bianchi che arrivavano appena al polpaccio, scarpe senza calze e un vecchio cappello a tesa.

Mio fratello stava attaccando i cavalli a un carro. Fu sorpreso di vedermi. «Abe, stavo per venire a cercarti, porto i cavalli nella stalla e ti porto da papà».

In quel momento desiderai che la terra si aprisse per inghiottirmi per sempre. Quando arrivammo vicini alla casa vidi un uomo che immaginai fosse mio padre. La sua vista mi riempì di grande timore.

«Ecco qui il tuo ragazzo», disse Charles.

Mio padre era alto più di un metro e ottantacinque, aveva occhi acuti e intelligenti che sembravano penetrare nei miei pensieri. Mi parlò con voce affettuosa e paterna, cercò di abbracciarmi ma io non glielo permisi. Mi disse che era felice di vedermi e mi chiese se sapevo che egli era mio padre.

Gli dissi che non lo sapevo e che non mi importava, che speravo che mi avrebbe lasciato proseguire il viaggio il più presto possibile. Poi mi invitò a entrare in casa sua. Mi guardò per un po' senza dire parola, poi chiese rompendo il silenzio: «Non hai abiti decenti da mettere?»

Trascorsi quell'inverno con mio padre e con la sua famiglia e andai anche a scuola. Grazie all'amore che mi dimostrarono, i pregiudizi e l'odio che ero stato educato a provare verso i Mormoni cominciarono a dissolversi. Sul finire dell'inverno mio padre mi chiese se avevo pensato a farmi battezzare. Gli risposi che non ero sicuro sul da farsi. Mi disse che potevo fare quel che volevo, ma che se credevo nel Vangelo gli sarebbe piaciuto vedermi battezzato. Mi disse che prima di lasciare mia madre e zia Emily aveva impartito a me e a mio fratello Isaac una benedizione. Mentre teneva le mani posate sul mio capo aveva profetizzato che sarei venuto nella valle tra le montagne e che in seguito vi sarei ritornato con mio fratello. Mi disse che a primavera voleva che tornassi a prendere mio fratello Isaac.

Per alcuni mesi non si parlò più del mio battesimo, poi mi fu chiesto di nuovo se ci avessi pensato su. Ormai avevo nel cuore un forte amore per il Vangelo e per i membri della Chiesa. Sapevo che essi erano nel giusto. Dissi a mio padre che volevo farmi battezzare.

Andammo al torrente Creek. L'acqua era gelida, ricoperta in parte di ghiaccio, ma non sentii il freddo. Dopo il battesimo mio padre mi confermò e mi mise a parte per la missione di portare nella valle mio fratello.

Quando fui di ritorno alla mia vecchia casa, nel maggio del 1863, i miei nonni, mio fratello e i miei amici furono felici di vedermi. Alcuni giorni dopo il mio arrivo la nonna e la maggior parte della famiglia si recarono a far visita ad alcuni amici. Mio nonno era malato e non potè andare con loro. Mi chiese di rimanere a fargli compagnia.

Quando ci trovammo soli cominciò a pormi un'infinità di domande sul mio viaggio nell'Utah. Mi chiese se avessi visto mio padre e io risposi affermativamente: mi disse che era felice che l'avessi visto. Mi chiese se ero stato battezzato e di nuovo gli risposi affermativamente. Con mia sorpresa, mi disse che anche questo lo rendeva felice.

«Ho permesso che in te nascessero dei pregiudizi nei confronti dei Mormoni e di tuo padre», disse tenendo gli occhi chiusi, «ed ora ritengo che sia mio dovere rimuovere questi pregiudizi. Sapevo che Heber C. Kimball era tuo padre e sapevo che era un brav'uomo, ma non volevo che tu venissi a saperlo. Volevo che tu e Isaac diventaste il bastone della mia vecchiaia. È brutto essere vecchi e infermi, ma ora sei andato a trovare tuo padre com'era giusto che facessi. Ho sempre avuto torto. So che Joseph Smith era un profeta di Dio e so che Brigham Young è il suo successore legale. L'ho sempre saputo. Il guaio è che io volevo guidare, ma non sapevo farlo. Ormai ho portato a termine la mia corsa e ho deciso il mio destino. So a cosa sto andando incontro».

Continuavo ad aver paura dei Mormoni. . . Tutti i miei antichi timori della prigionia e della tortura mi riempivano la mente.

Mio nonno chiuse di nuovo gli occhi e si schiarì la gola. «Voglio che torni da tuo padre con tuo fratello Isaac. So che è la cosa giusta. Desidero che tu rimanga fedele al Vangelo, al Mormonismo. Non cedere mai su questo punto, perché questa fede ti salverà e farà di te un essere glorificato nel regno di Dio».

A questo punto il nonno scoppiò a piangere come un bambino.

Dopo essere venuto a conoscenza della verità sul conto di nostro padre, Isaac disse che era disposto a venire con me nell'Utah. Partimmo pochi giorni dopo la conversazione che avevo avuto con mio nonno. Quando arrivammo a Salt Lake City, nostro padre fu molto felice di rivederci. Ci accolse nella sua casa, dove abitammo sentendoci più a nostro agio e più amati di quanto fossimo mai stati nel passato. □

DISCORSI CLASSICI

LA LOTTA PER L'ANIMA

Anziano Melvin J. Ballard

Discorso tenuto nel Tabernacolo di Salt Lake il 5 maggio 1928

Tre settimane fa durante la sessione generale della conferenza ho avuto il privilegio di richiamare la vostra attenzione su alcuni argomenti che interessano i Santi degli Ultimi Giorni e il mondo, argomenti trattati da Nefi, quel grande ispirato profeta d'America che circa 600 anni prima della nascita di Cristo inviò un messaggio a questa generazione. Se mi è consentito, vorrei continuare nello spirito delle istruzioni che vi ho impartite allora, e a tal fine voglio leggervi alcuni versetti tratti dal capitolo 28 del secondo libro di Nefi:

«Sì, e molti diranno: Mangiate, bevete e datevi alla gioia, poiché domani morremo; e tutto andrà bene per noi.

E ve ne saranno pure molti che diranno: Mangiate, bevete e siate allegri; però temete Dio — Egli ci giustificherà se commettiamo qualche piccolo peccato; sì, mentite un po', approfittate delle parole di qualcuno, scavate un fosso per il vostro prossimo; non vi è alcun male in ciò; e fate tutte queste cose, perché domani morremo; e se accade che siamo colpevoli, Iddio ci castigherà un po', ma alla fine noi saremo salvati nel regno di Dio» (2 Nefi 28:7-8).

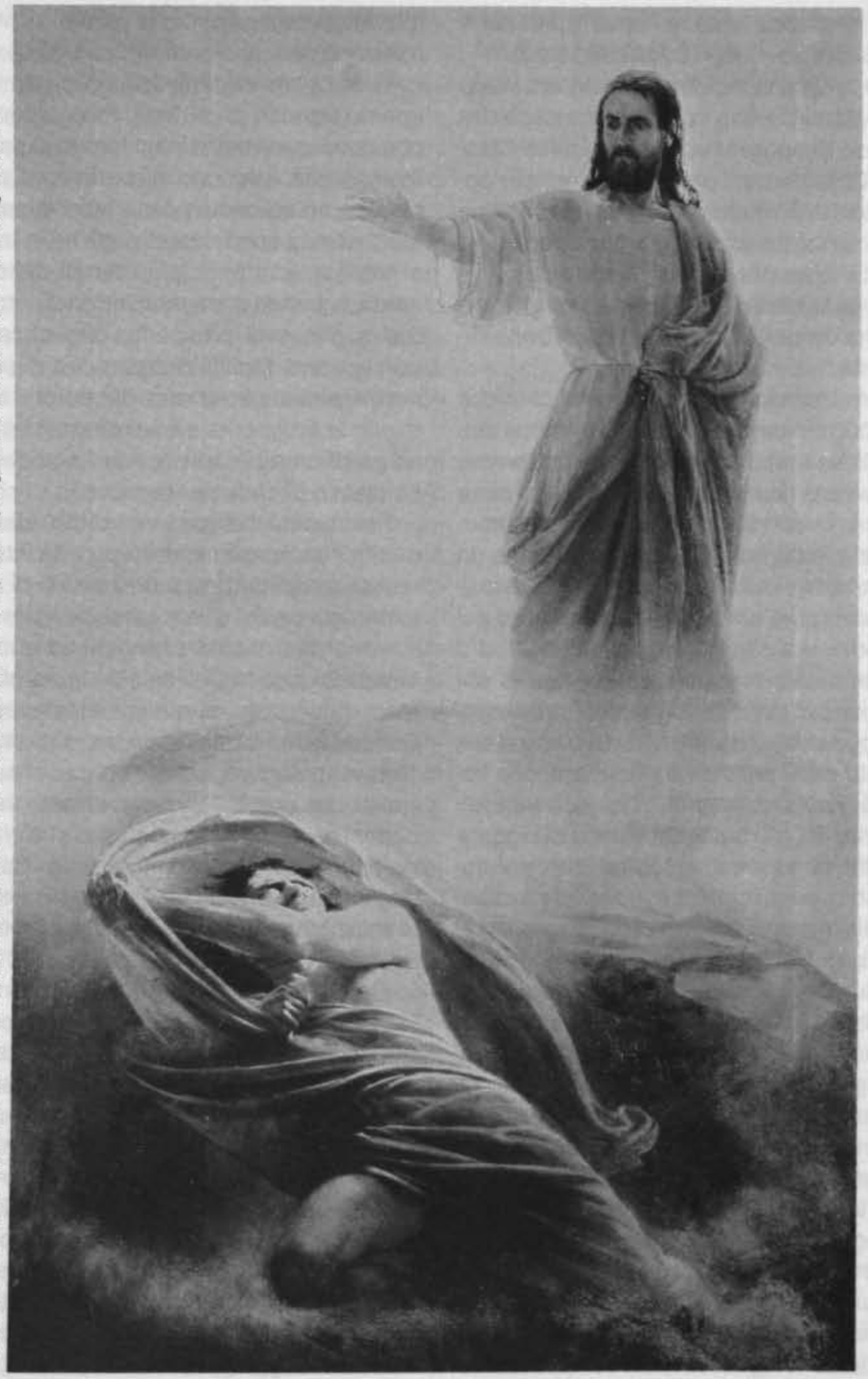
Vi leggerò ora alcuni versetti a cominciare dal 19:

«Poiché il regno del diavolo ne sarà scosso, e coloro che vi appartengono dovranno essere spronati al pentimento, altrimenti il diavolo li imprigionerà con le sue catene eterne, ed essi saranno aizzati all'ira e periranno.

Sappiate infatti che in quel giorno egli imperverserà nei cuori degli uomini, e li spingerà alla rivolta rabbiosa contro ciò che è buono.

E ne pacificherà altri, trascinandoli e cullandoli in una sicurezza carnale, cosicché diranno: Tutto va bene in Sion; sì, Sion è prospera, tutto va bene — e così il diavolo inganna le loro anime e li conduce dolcemente giù in inferno.

Ed ecco, altre egli ne lusingherà, dicendo loro che l'inferno non esiste; e dirà loro: Io non sono il diavolo, poiché il diavolo non esiste — così egli sussurra al loro orecchio, finché potrà stringerli con le



«Dipinto di Carl Bloch. L'originale si trova nella cappella del Castello di Frederickborg (Danimarca). Riprodotto per gentile concessione del Frederickborgmuseum».

sue tremende catene, dalle quali non è possibile liberarsi» (2 Nefi 28:19-22).

Due anni fa insieme agli anziani Wells e Pratt mi trovavo in Sudamerica con l'incarico di aprire una missione della Chiesa. Durante quel periodo ebbi ampie opportunità di riflettere e di studiare. Si dice che la lontananza fa sempre sembrare più belle le cose di casa. Io sono dell'avviso che la lontananza qualche volta ci permetta di comprendere le cose più chiaramente.

Mi trovavo come ho detto a circa 18.000 chilometri dalla sede centrale della Chiesa, abbastanza lontano insomma da avere una visione chiara delle cose che ci circondavano. Ero uscito dal mondo che mi era familiare per entrare in un altro nuovo e diverso. Il linguaggio era diverso, come erano diverse le usanze del popolo, le stelle del cielo e la terra; tutto mi appariva strano e differente, per cui ero un po' nella condizione di una persona che abbia lasciato la terra e che abbia avuto molti pensieri e riflessioni, che sono sicuro avrò quando si verificherà realmente questo fatto. Ebbi modo di leggere molto, non soltanto quei libri che mi aiutavano a conoscere meglio la lingua spagnola, ma anche ogni libro in lingua inglese su cui mi capitasse di mettere le mani, inclusi la Bibbia, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e i sei volumi della storia della nostra chiesa. Mentre meditavo sul progresso della Chiesa, sulla sua attuale condizione e sul futuro che l'aspetta, ricevetti alcune impressioni chiare relative a un periodo che sarebbe stato pieno di pericoli per molti e, provando una ansiosa preoccupazione per il benessere dei membri della Chiesa e invero per tutti i miei simili, promisi al Signore che se mi avesse dato la saggezza e la forza necessarie avrei levato la mia voce per ammonire i figli degli uomini sul pericolo che li minacciava.

Vedo prove tangibili dell'avvicinarci di questo periodo di pericoli. Era qualcosa che doveva avvenire in un tempo di pace e prosperità, il periodo più pericoloso che ogni uomo e popolo possa attraversare. Molti uomini sono rimasti saldi nella fede e fedeli ai loro principi in tempi difficili, mentre quando si trovano in condizioni di tranquillità e di prosperità dimenticano con estrema facilità di osservare queste norme elevate e, consci del potere che danno la prosperità e il successo, vogliono gratificare i propri desideri e appetiti. Lo stesso accade per le nazioni.

Per questo ho spesso sentito acutamente l'impressione che il mondo intero stesse avvicinandosi a un periodo di autoindulgenza dal quale sarebbe sorto un nuovo ordine di cose e ho visto con molta chiarezza che la Chiesa stessa sarebbe stata influenzata da questo nuovo periodo attraverso il quale saremmo passati. Tuttavia posso vedere altrettanto chiaramente che non soltanto con le forze degli uomini dovremo fare i conti, ma che vi sono anche poteri che influenzano i cuori degli uomini, che li fanno muovere verso la soluzione di quei problemi che ci sorgono dinanzi.

Quando i primi fedeli figli e figlie del Padre stavano per venire a vivere sulla terra furono indubbiamente ammoniti e messi in guardia, poiché noi avremmo vissuto due nuove esperienze: primo, saremmo venuti in possesso di un tabernacolo mortale. Non avendone mai avuto uno prima, sarebbe stato per noi cosa strana. Ci fu chiesto di prendere possesso di questo tabernacolo mortale e di farne un nostro servo sul quale esercitare pieno controllo. Ci fu chiesto di onorarlo e al tempo stesso di soggiogarlo.

Secondo, ci saremmo trovati alla presenza di un nemico che quaggiù, al contrario di lassù, sarebbe stato in maggioranza. Se i nostri occhi potessero vedere i poteri che ci circondano e cercano di influenzarci non avremmo il coraggio di percorrere la nostra strada da soli e senza aiuto. Questi poteri ci circondano veramente e usano la loro influenza per raggiungere fini ben precisi, per far ottenere la posizione che tanto brama al loro capo, il decaduto figlio di Dio. Quando egli cadde i cieli piansero per lui ed egli diventò Lucifero, il diavolo.

Il suo proposito è indicato chiaramente dalle sue stesse attività. Prendiamo ad esempio la tentazione del Maestro: mentre nessun uomo sapeva dove Egli fosse andato dopo il battesimo, questo fratello invidioso e bramoso sapeva dove si trovava e Lo incontrò nel momento della Sua debolezza fisica e Lo tentò. Tuttavia in questa tentazione la grande questione era non tanto la trasformazione delle pietre in pane, o il gettarsi dal pinnacolo di un tempio, ma un preludio al grande problema ancora aperto. Come un panorama, nella mente di Gesù passarono in rassegna i regni del mondo offertiGli dal tentatore. Egli sapeva che in parte era per il diritto a regnare su di essi che Gesù Cristo era venuto nel mondo e che Egli proponeva di morire, di dare la Sua vita per guadagnarSi il diritto di essere Re dei re e Signore dei signori. Ma il tentatore offrì a Gesù tutti questi onori e privilegi a condizioni molto facili: bastava si inginocchiasse per adorare il Maligno. Ed egli disse: «Ti darò ogni cosa. Non c'è bisogno che tu vada a morire sul Calvario, basta che mi adori. Sono cose mie che d'ora innanzi saranno tue». Se in quella tentazione ci fu mai un momento in cui Gesù ignorò chi fosse colui che tendeva tante trappole davanti a Lui, in quell'attimo ogni dubbio scomparve poiché Egli disse: «Va', Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, ed a lui solo rendi il culto» (Matteo 4:10). E Satana Lo lasciò.

È vero che colui che aveva offerto i regni di questo mondo era almeno temporaneamente sovrano su di essi, ma questo soltanto per abuso di occupazione: il suo titolo non era valido. Se Gesù Cristo l'avesse riconosciuto accettando l'offerta, sarebbe stato defraudato e avrebbe ben presto scoperto che il titolo in questione era privo di qualsiasi valore. Perciò, al fine di ottenere il diritto e il titolo di regnare sui regni di questo mondo, il Maestro dette la Sua vita. Ma la questione non fu risolta definitivamente, poiché continua a essere obiettivo di colui che fu respinto, di colui che venne sconfitto nel principio e confuso dal Signore Gesù Cristo durante il Suo ministero, acquisire il diritto di regnare sui regni di questo mondo, e questo è il compito che si è prefisso quaggiù.

Così nella primavera del 1820, quando venne il tempo già noto ai profeti in cui un angelo volando in mezzo al cielo avrebbe portato l'Evangelo eterno per predicarlo a coloro che dimorano sulla terra, quando si avvicinò l'ora in cui Elia doveva ritornare sulla terra prima del giorno grande e terribile del Signore, quando il messaggio profetico contenuto nel sogno di Nebecadnetsar interpretato da Daniele doveva trovare la sua gloriosa realizzazione con l'istituzione del Regno che non sarebbe mai stato abbattuto né lasciato a un altro popolo, quando venne quell'ora, questo era noto non soltanto al Dio dei cieli ma anche ai poteri che governano sulla terra. Pertanto prima che il Signore si manifestasse il diavolo era presente e afferrò il giovane che doveva essere lo strumento per realizzare quelle promesse, e

Pace e prosperità è il periodo più pericoloso che ogni uomo e ogni popolo possa attraversare.

cercò di distruggerlo. Non era immaginaria la rovina che per un attimo sembrò imminente, ma un potere reale e tangibile si era impossessato di lui, poiché Satana sperava di porre un freno all'opera del Signore, di posporre per sé il giorno del rendiconto causando la morte dell'emissario che Dio aveva mandato nel mondo e al quale sarebbe apparso per inaugurare una dispensazione del Vangelo, l'ultima delle dispensazioni, un'opera che avrebbe progredito sino a riempire la terra. Era il principio della fine. Non dobbiamo quindi stupirci se i poteri del male cercarono di impedirne il progresso, la crescita e lo sviluppo.

Ma anche Dio sapeva che l'ora era venuta. Egli e Suo Figlio Gesù Cristo apparvero a questo ragazzo e inaugurarono questa grande dispensazione del Vangelo che ha come fine ultimo la conquista del mondo per Cristo e la Sua elezione a governare sulla terra come Re dei re e Signore dei signori.

Pertanto la Chiesa si è sempre trovata in mezzo ai conflitti sin dal giorno delle prime lotte del Profeta. Ci siamo aperti la via in ogni genere di circostanze avverse. Rendendosi conto che non era possibile distruggerla con i mezzi che aveva usato per cercare di fermarla — violenze della plebaglia, assassinii, persecuzioni, catene, incarcerazioni, privazione dei diritti civili, afflizioni e sventure varie — Satana è in procinto di usare nuovi metodi. Questo è il punto che desidero sottolineare, poiché vidi molto chiaramente che il nemico non era soddisfatto, che non aveva abbandonato il campo, ma che con nuovi metodi avrebbe cercato di distruggere quest'opera; poiché voglio dirvi che egli è abbastanza vanitoso da pensare, da credere con fiducia che alla fine egli uscirà vittorioso e diventerà re di questo mondo.

I profeti dell'antichità hanno predetto il tempo a venire in cui questa questione sarebbe stata definitivamente risolta. Alcuni di essi chiamano questo conflitto finale «battaglia di Megiddo». Quale che sia il suo nome, sta avvicinandosi il tempo in cui sarà definita la questione su chi abbia il diritto di governare e di regnare. Ogni uomo retto, vivo o morto che sia, sarà interessato e coinvolto in questo conflitto, come lo sarà ogni uomo malvagio, vivo o morto che sia.

Quale sarà l'esito finale di questo scontro? Non so quando presto avverrà, ma so questo: che le prove dell'imminenza del conflitto sono sempre più evidenti, ed esso verrà, e i giorni trascorrono in febbrili preparativi per questo scontro, con un'attività tale da entrambe le parti che saremmo stupiti se sapessimo che diventeremo il centro di grande interesse dell'universo, poiché ci avviciniamo a giorni grandi, importanti e cruciali nella storia di questo mondo.

Forze misteriose si stanno organizzando da una parte e dall'altra per questo imminente conflitto che definirà la questione di chi governerà e regnerà. Nel frattempo — e io parlo del diavolo come di una persona, di una realtà — vi sono alcuni che ne negano l'esistenza. Nefi stesso disse che il diavolo avrebbe indotto la gente a dire: «Il diavolo non esiste», e che avrebbe sussurrato: «Io non sono il diavolo». Per quanto riguarda i Santi degli Ultimi Giorni, debbo dire che non abbiamo ritenuto che il diavolo sia una mostruosità, che abbia lunghe corna, coda e zoccoli forcuti. Nossignore, egli ha l'aspetto di un gentiluomo e se doveste incontrarlo per strada vi voltereste a guardarlo. Egli è più istruito di noi, è una realtà. Sono sicuro che ha una personalità, sono certo che egli vive come sono certo che Dio vive. Per quanto possa cercare di ingannare gli uomini e di persuaderli che non esiste, egli esiste veramente e non è mai stato così attivo quanto in questo momento. Nel frattempo, qual è il suo obiettivo oggi? Affermo che egli ha centri di arruolamento in ogni angolo della terra e che le sue truppe sono armate. Egli ha soldati in grande quantità, arruola uomini e donne tra le sue file per prepararsi al grande conflitto, nella vana speranza che quando avverrà lo scontro avrà la meglio e otterrà il successo cui tanto ambisce.

Non sono in condizione di dire chi si schiererà dalla sua parte o su quanti soldati potrà contare, ma sono sicuro, come sono sicuro di essere vivo, per ispirazione dell'Onnipotente, che l'esito finale del conflitto è altrettanto certo quanto il risultato che si ebbe nel principio. È un dato di fatto che nel principio egli cadde e fu cacciato dal cielo; è pure un dato di fatto che, a prescindere da quanti riuscirà a portare dalla sua parte, a prescindere da quanto aspro sarà il conflitto, egli ne uscirà sconfitto e sarà bandito dalla terra per essere imprigionato nel luogo che gli spetta. Cristo verrà a riscattare quanto è Suo, a governare e a regnare.

Nel frattempo però non è il risultato del conflitto che mi preoccupa, quanto se io mi troverò dalla sua parte o dalla parte del Signore. Questo è certamente il momento in cui ogni uomo e ogni donna deve fare un esame di coscienza per scoprire se si trova o no dalla parte del Signore. Vorrei dire a voi, miei cari fratelli e sorelle, che tutti gli assalti compiuti dal nemico delle nostre anime per renderci schiavi avverranno attraverso le vie della carne, poiché egli è un insieme di elementi della terra irredenta e ha potere sugli elementi della terra stessa. Il metodo che egli usa per avvicinarci è quello che passa attraverso la lussuria, l'appetito, l'ambizione della carne. Tutto l'aiuto che ci proviene dal Signore per sostenerci in questa lotta ci giungerà attraverso le vie dello Spirito che dimora in questo corpo mortale. Pertanto queste due possenti forze operano su di noi attraverso questi due canali.

Come sta andando per voi la battaglia? Come sta andando per gli uomini e le donne del mondo? Questa è una domanda molto importante. Il più grande conflitto che ciascun uomo e ciascuna donna si troveranno mai a sostenere (non mi interessa quanto possano essere numerosi i loro nemici) sarà la battaglia che egli o ella dovrà combattere con se stesso.

Vorrei parlare dello spirito e del corpo come di «io» e di «lui». «Io» è l'individuo che dimora in questo corpo, che visse prima che possedessi un tale corpo e che continuerà a vivere quando uscirà da questo corpo. «Esso» è la casa in cui io vivo, il tabernacolo di carne, e il grande conflitto è tra«io» e «lui».

Solevo dire ai missionari con i quali mi sono identificato per molti anni che era ottima cosa appartarsi una volta la settimana per fare un esame di coscienza, per conoscere come stava andando la battaglia, chi stava vincendo, se «io» o «lui». Per emettere un giudizio su se stessi, per correggere i propri errori e le proprie debolezze, per mettere in ordine la propria casa, non dobbiamo prendere noi questo genere di appuntamento. Il Signore l'ha già fatto per ogni membro di que-

sta chiesa. Questo appuntamento ha luogo nel giorno del Signore, alla riunione sacramentale, quando vedete preparare i simboli del corpo spezzato e del sangue versato: questo è il momento in cui ogni uomo e ogni donna devono partecipare a una conferenza privata con se stessi e scoprire se si trovano nel peccato e nella trasgressione, se hanno ceduto al tentatore, se vi sono cose di cui hanno bisogno di pentirsi, e in questo caso purificarsi e purificare l'anima e fare la pace con i fratelli e sorelle e con il Signore, per evitare di allungare la mano e ricevere indegnamente questi sacri simboli.

Un altro momento che il Signore ha stabilito per permettere ai membri di questa chiesa di determinare chi ha avuto la meglio in questa lotta, «io» o «esso», è la prima domenica del mese, occasione in cui ci asteniamo da cibo e bevande per due pasti. Quando si avvicina questo momento la «casa» in cui vivo si lamenta che non gli è possibile privarsi del cibo: «Mi farà male la testa, mi tremeranno le ginocchia, mi sentirò venir meno, non posso digiunare così a lungo, devo mangiare qualcosa». Cedete a queste richieste? In questo caso posso dirvi chi è il padrone di casa vostra, chi ha la meglio nello scontro. È una cosa splendida, che almeno una volta al mese, tra «me» e «lui» ci sia una vera definizione della questione e che «io» dica alla casa in cui vivo, al mio servo: «Puoi fare a meno di questi due pasti, non ti farà male; al contrario, ti sarà di beneficio, e anche se potrà venirmi il mal di testa e potrò sentirmi venir meno le forze, non morirò, sono più grande di te e una volta al mese ti mostrerò chi è il padrone». Quale forza vi darà questa convinzione per resistere un domani, quando si manifesteranno altri desideri! Potrà essere il desiderio di un sorso di liquore, di un po' di tabacco o di altre bramosie della carne. Per quando mi riguarda io ho acquisito la forza necessaria per dire alla casa in cui abito: «Non puoi profanare questo tabernacolo; io lo manterrò puro, impedirò che le sue finestre si appannino, non voglio che questo corpo sia contaminato, è il mio servo, devo tenerlo pulito».

Ma non sarete mai in grado di vedere come sta andando la battaglia se non vi prenderete buona cura dello spirito. Sappiamo, parlando del corpo, che se l'uomo non riceve la giusta quantità e la giusta qualità di cibo e di esercizio fisico non si verifica alcun sviluppo. Se volete possedere uno spirito forte, capace di esercitare il dominio sul corpo, dovete assicurarvi che lo spirito riceva cibo spirituale e sia sottoposto a esercizio spirituale. Dove si ottiene il cibo spirituale? Ho appena detto che una volta alla settimana i membri della Chiesa sono invitati ad avvicinarsi al tavolo del sacramento, dove mangiano e bevono i simboli del corpo spezzato e del sangue versato del Signore Gesù Cristo, benedetti per i loro spiriti — non per il loro corpo, poiché colui che ne mangia e ne beve essendone degno, mangia e beve la vita spirituale. Ci è stato chiesto anche di cercare quotidianamente il Signore nella preghiera individuale e familiare. Cosa accade allora? Chiudiamo gli occhi ed escludiamo il mondo materiale, aprendo le finestre dell'anima e attirando su di noi le benedizioni spirituali, i poteri spirituali. E allora questa forza scorre nella nostra vita spirituale e ci vengono così offerte queste ed altre opportunità di ottenere cibo spirituale, mentre l'esercizio spirituale si esercita servendo in favore dei nostri simili.

L'uomo o la donna che non riceve cibo spirituale né fa esercizio spirituale, diventerà presto debole spiritualmente e la

carne avrà il sopravvento. Invece chiunque si procura cibo ed esercizio spirituale otterrà un adeguato controllo sul corpo e lo manterrà soggetto alla volontà di Dio. Ho affermato che l'assalto che il Maligno muoverà contro di noi per renderci suoi schiavi avverrà attraverso il corpo. Questa è la linea di contatto. Avete udito tutti il vecchio adagio secondo cui una catena non è mai più forte del suo anello più debole. Ed è proprio in questo punto che essa si romperà. Generalmente vediamo che il nostro anello più debole è la carne. Il diavolo conosce questo anello debole e quando si accinge ad asservire un'anima colpisce proprio in questo punto debole. Altrove possono esserci valide difese, ma egli non ci attacca mai laddove siamo più forti: ci attacca dove siamo più deboli.

Una volta in viaggio attraversando una grande foresta dell'Oregon, vidi giacere a terra un albero enorme che non recava traccia alcuna della causa che ne aveva provocato l'abbattimento, poiché tutti gli alberi attorno ad esso continuavano a svettare alti e vigorosi contro il cielo. Quando esaminai da vicino il tronco di quell'albero mi avvidi che da lungo tempo sotto la copertura della corteccia era andato avanti un processo distruttivo: un piccolo insetto aveva scavato nel tronco una serie di gallerie la cui sezione non era più grande di uno spillo, ma talmente fitte da creare un punto debole, così che era bastata una piccola pressione perché il gigante crollasse mettendo in luce il suo punto debole. Riflettendo su questo fatto ho concluso che la vita umana segue un processo simile; vi sono molti uomini e donne che sembrano al disopra di ogni sospetto, in apparenza forti e vigorosi, che tuttavia tollerano debolezze e pratiche segrete, creando gli anelli deboli che potranno essere la causa della loro distruzione, poiché costituiscono una porta attraverso la quale il nemico può assalirli.

Credo che quando scrisse il suo *Faust*, Goethe fu ispirato a esprimere alcune grandi verità sul metodo in cui il nemico attacca le nostre anime. Ricorderete che Faust, ormai vecchio, desidera ardentemente tornare ad essere giovane. Egli prega il cielo perché tale trasformazione si avveri, ma quello che chiede è illecito e il Signore non ha per lui risposta alcuna. Ma Faust insiste nelle sue preghiere e quando insistiamo, quando non siamo disposti a dire: «Padre sia fatta la Tua volontà, non la mia», è del tutto possibile che sia il diavolo a risponderci. E a Faust il diavolo dice: «Io farò per te tale cosa, ti farò ridiventare giovane e quando sarai giovane vorrai una bella fanciulla», e gli mostra in visione la bellissima Margherita. «Ma in cambio di quanto io farò per te voglio che tu firmi un contratto e quando il corpo che ti darò avrà servito al suo scopo il tuo spirito apparterrà a me».

Non è infatti del corpo, ma dello spirito immortale che il diavolo desidera impadronirsi. E cerca di farlo operando per mezzo del corpo, poiché il corpo può rendere schiavo lo spirito, anche se lo spirito può sottomettere il corpo e farlo suo servo.

Viene così stipulato un contratto. Quando poi Faust si ritrova giovane e aitante ricorda la promessa della fanciulla e i due, Mefistofele e il suo allievo, vanno a cercarla. La trovano mentre sta per entrare in chiesa. Subito Faust si precipita per afferrarla, ma il diavolo lo trattiene dicendo: «Non così in fretta, non in questa maniera». Abbiamo qui una grande verità: il diavolo non può imprigionare in questo modo nessun uomo o nessuna donna, non può improvvisamente afferrarli e imprigionarli per renderli schiavi contro la

loro volontà. Ad ogni uomo e ad ogni donna che vive sulla terra è concesso di potere dire, come disse Cristo; «Va', Satana», ed egli vi lascerà con la stessa rapidità con la quale si allontanò dal Maestro. Egli non può *imprigionare* una sola anima, se questa non è disposta ad andare con lui. I suoi poteri sono limitati, egli deve *sedurre* uomini e donne.

Così doveva avvenire con Margherita. Mefistofele e Faust esaminano attentamente il comportamento della fanciulla e scoprono la sua debolezza. Ella è una giovane casta, virtuosa, stupenda, tuttavia ha una debolezza: la vanità. Così essi fanno leva su questo anello debole della catena. Nel giardino della fanciulla vengono posti dei gioielli e uno specchio; ella trova i gioielli e la vanità la spinge a metterseli e poi a guardarsi nello specchio per avere una conferma della propria bellezza. In questo momento psicologicamente a lui favorevole il tentatore appare per offrirle i gioielli come un dono del suo spasimante. Margherita si lascia convincere ad accettarli.

Gli amanti trascorrono insieme il pomeriggio, poi si ode la voce della madre che invita Margherita a rientrare in casa, ma la fanciulla non desidera abbandonare il suo adoratore. Di nuovo in questo momento psicologicamente favorevole il tentatore, il diavolo, entra in scena per mettere nella mano di Faust una pillola che a suo dire se messa nella pozione che la madre della fanciulla beve ogni sera, la farà addormentare subito e gli amanti rimarranno indisturbati. Ogni volta che ho ascoltato la triste storia di più di una ragazza che si è allontanata dall'influenza della madre, andando incontro così a dolore e sofferenza, mi sono chiesto perché l'ammonimento non sia sufficiente a dare a ogni ragazza la convinzione che il luogo più sicuro al mondo è per lei vicino a sua madre.

La madre beve la pozione e si addormenta. Gli amanti trascorrono insieme la notte. La prima luce del mattino riporta a casa Valentino, fratello di Margherita. Egli trova la madre morta — poiché il sonno promesso dal diavolo era quello della morte — e la sorella in compagnia di uno sconosciuto. Segue un litigio, poi un duello nel corso del quale Valentino viene ucciso. Finalmente Margherita torna in sé e si rende pienamente conto della situazione in cui si trova e delle conseguenze delle proprie azioni: ha ucciso la madre, causato la morte del fratello e soprattutto, fatto più orribile della morte, ha perduto la virtù. La vediamo quindi piangere e strapparsi i capelli, e vediamo allora entrare in scena il diavolo sghignazzante. Egli è riuscito a sedurre un'altra anima. Per quanto ben difesa ella fosse, Margherita aveva una debolezza e attraverso quella breccia il nemico era penetrato nella sua cittadella ed ella era caduta.

Questo è il processo mediante il quale le segrete debolezze e i segreti vizi lasciano una porta aperta per la quale entra il nemico della vostra anima. Egli può quindi entrare e impossessarsi di voi e rendervi suoi schiavi, e dopo che è entrato egli seduce le sue vittime inducendole a provare un senso di sicurezza, sussurrando loro che possono mentire un poco, rubare un poco, commettere qualche piccolo peccato e subire per questo qualche piccolo castigo, ma che tutto andrà bene.

È uno dei metodi usati dal diavolo per tenere la porta aperta per poter entrare. Vi dico, questo è il processo mediante il quale sta cercando oggi di sedurre le anime. Mentre non vi è un particolare nemico mortale o movimento schierato contro questa chiesa, il nemico delle nostre anime è all'erta, ben vigile. Egli si sforza con nuovi metodi di corrompere uomini e donne. Non vi è uomo o donna vivente sulla terra che non sarà messo alla prova, la cui posizione non sarà attaccata. Se Satana riesce a fare una breccia nelle sue mura si sforzerà di sedurre quell'anima.

È il tempo della prova individuale che vedo avvicinarsi, per cui sarà bene conoscere le forze e i poteri che sono schierati contro di noi e i loro propositi, per poter serrare le nostre file e rafforzarci; poiché siamo stati preavvertiti dobbiamo amarci, e io vi dichiaro che ogni principio del Vangelo che la Chiesa ha ricevuto è calcolato per sua stessa natura per amarci, per fortificarci contro gli attacchi del nemico delle nostre anime. Per esempio colui che sa osservare la Parola di Saggezza sarà anche in grado di mantenersi puro e incontaminato dai peccati di questa generazione.

Il metodo che il nemico delle nostre anime ha più spesso usato nel passato e che userà oggi è di sedurre le anime guidandole lentamente, passo passo verso il più grande e più distruttivo peccato contro la vita spirituale: l'immoralità, il culmine dell'autoindulgenza. Nessuna nazione è mai sopravvissuta né mai sopravviverà all'epoca dell'immoralità. Il tentatore oggi induce gli uomini a chiudere un occhio davanti al peccato. Vediamo anche coloro che occupano posizioni di responsabilità ignorare il potere e la forza dei Dieci Comandamenti e non considerare come peccato la relazione illecita e impropria tra i sessi. Vi dichiaro che questo è un peccato mortale contro la spiritualità, è un peccato mortale contro la vita degli uomini e delle nazioni. Nessuno potrà dire: «Certo posso avere i miei peccati e le mie debolezze, ma un giorno riuscirò a liberarmene. Lo farò quando diventerò vecchio: per il momento voglio continuare a mangiare e a bere e a rimandare al domani ogni ravvedimento, ma prima di morire mi pentirò».

Voglio dirvi che non c'è tempo, che non ci sarà mai tempo in cui gli uomini e le donne possano conquistare, vincere e dominare la carne e il diavolo come possono fare ora nella mortalità. Vi dirò anche che il momento migliore in cui farlo è in gioventù. Parliamo del potere e dell'influenza delle abitudini, e spesso scusiamo i peccatori perché sono vittime delle cattive abitudini. Vorrei dirvi che le buone abitudini sono altrettanto possenti per controllare le azioni degli uomini e delle donne di quanto lo sono le cattive abitudini.

Oh, se soltanto gli uomini e le donne imparassero in gioventù a servire il Signore, a prendere buone abitudini, a intrattenere pensieri virtuosi e ad agire con rettitudine, onestà e integrità! Se lo facessero quando è il momento di attingere alla propria forza e al proprio potere, invece di usare la maggior parte delle loro energie per correggere i peccati di gioventù, invece di lottare strenuamente per liberarsi di ciò che mai avrebbe dovuto entrare nella loro vita, potrebbero usare queste energie per progredire, per costruire più sontuose dimore per le loro anime. Gli uomini e le donne non possono commettere molto male in un solo istante; lo fanno lentamente, passo dopo passo. Ed è invero una benedizione che non sia con rapidità che gli uomini possono allontanarsi dalla via della virtù per diventare esseri immorali. □

(Nato a Logan nell'Utah, nel 1873, l'anziano Ballard fu ordinato Apostolo il 7 gennaio 1919. È morto nel 1939).

Valutazione dei cambiamenti apportati al testo nelle varie edizioni del Libro di Mormon

George A. Horton, Jr.

«Impossibile!», esclamai.

Il mio interlocutore, un ministro di culto, si limitò a sorridere ironicamente, come per dire: «Questa volta ci sei caduto», mentre mi metteva fra le mani una vecchia copia del Libro di Mormon. «Guardi lei stesso», disse poi con tono di sfida.

Quando avevamo bussato alla sua porta era molto occupato nel seminterrato della sua casa a stampare opuscoli antimormoni. «Come potete credere che il Libro di Mormon sia perfetto?» ci aveva detto con tono alquanto aspro. «È un libro pieno di errori».

«Ce ne indichi un solo esempio», avevo risposto con la grande fiducia propria dei missionari.

«Bene», aveva detto, «chiunque abbia letto il Nuovo Testamento sa che Gesù non è nato nella città di Gerusalemme, come invece è scritto in Alma 7:10».

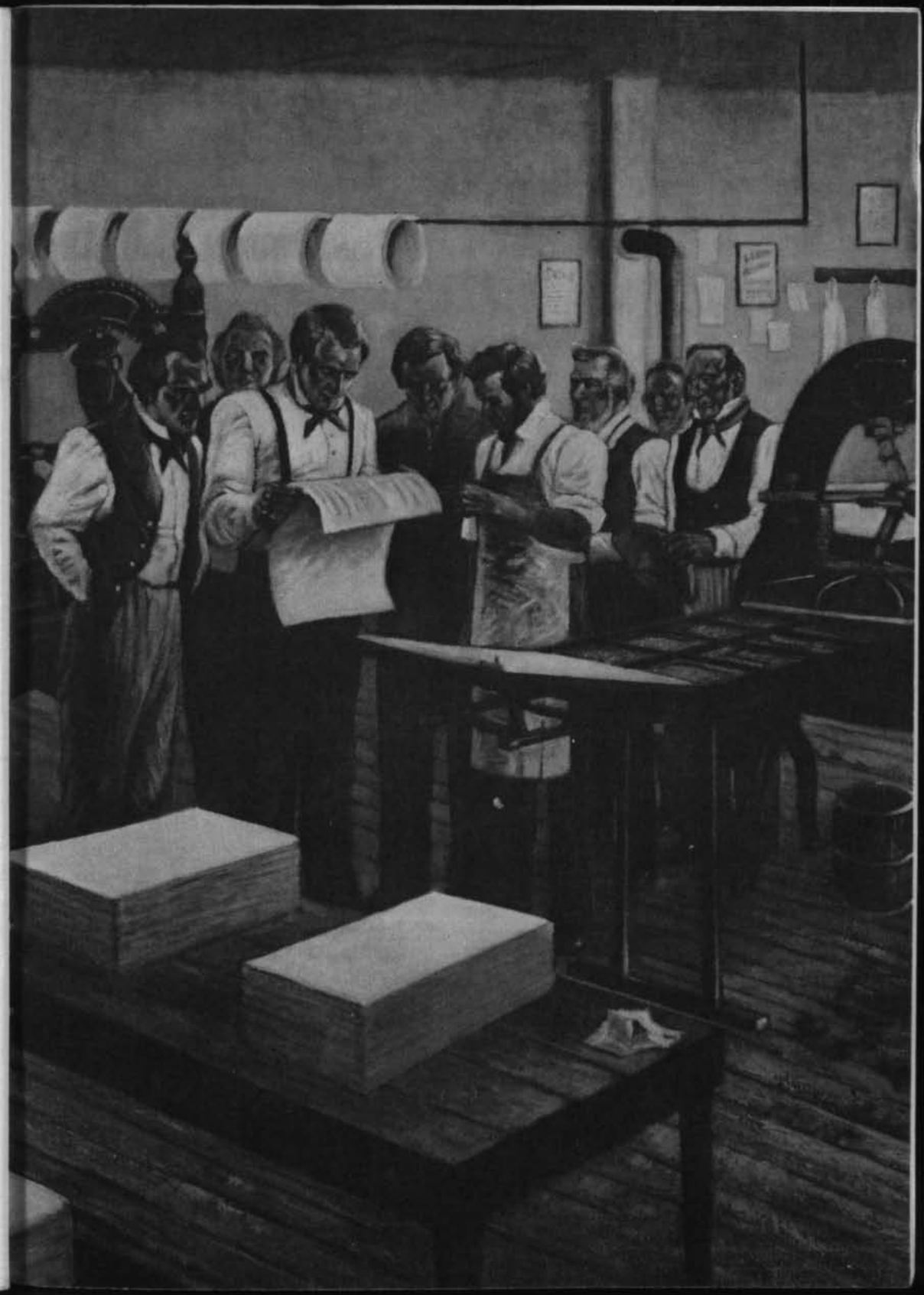
«Non dice questo», avevo risposto, «il libro dice esattamente che nascerà a Gerusalemme ‹che è la *terra* dei nostri avi›». . .

A questo punto il suo sorriso si accentuò ancora di più mentre apriva una vecchia edizione del Libro di Mormon e ne voltava le pagine per farmi notare che in quella edizione il passo in questione diceva «a Gerusalemme, che è *nella* terra dei nostri avi».

Controllai rapidamente la mia copia del Libro di Mormon e rimasi senza fiato. Per un attimo pensai che i miei occhi mi avessero tradito, ma poi vidi proprio che si trattava di un cambiamento apportato al testo del libro. «Impossibile», avevo sussurrato.

In seguito venni a sapere che l'edizione del Libro di Mormon in mio possesso riportava il passo di Alma 7:10 esattamente com'era contenuto nella prima edizione del Libro. Quella piccola preposizione *nella* era in effetti un errore che si era insinuato nel testo *dopo* la pubblicazione della prima edizione. Mi rendevo conto che è inevitabile che durante la copiatura o la trascrizione di un testo si incorra in qualche errore, per cui non ne fui turbato.

Ma come mi sarei sentito se a quel tempo avessi saputo che ammontano ormai a varie migliaia le correzioni apportate al testo del Libro? Per comprendere il



motivo per cui con il passare degli anni sono state effettuate tutte queste correzioni dobbiamo esaminare il libro da una prospettiva storica.

Storia delle varie edizioni

Sebbene Joseph Smith fosse il traduttore del Libro di Mormon, l'ortografia della prima edizione era quella di Oliver Cowdery, mentre la punteggiatura era stata opera di John H. Gilbert. Oliver descrive il periodo in cui funse da scriba come «giorni indimenticabili» - «sedere e ascoltare una voce diretta dall'ispirazione celeste mi riempiva l'anima della gratitudine più profonda. Giorno per giorno continuai senza interruzione a scrivere il cosidetto ‹Libro di Mormon› come usciva dalla sua bocca, mentre traduceva mediante l'Urim e il Thummim» (*Messanger and Advocate*, ottobre 1834, pag. 14).

L'esame delle pagine del manoscritto originale che ci sono pervenute ci dà la sicurezza che si tratta di un documento scritto sotto dettatura. Il responsabile della punteggiatura della prima edizione del Libro di Mormon fu John H. Gilbert, il tipografo non appartenente alla Chiesa che lavorava alle dipendenze di E.B. Grandin, editore di quella edizione. Secondo Gilbert fu Hyrum Smith a portare le prime ventiquattro pagine del manoscritto nella forma finale all'editore:

«Lo teneva sotto il panciotto che era accuratamente abbottonato, come lo era la giacca che portava sopra il panciotto. La sera venne e prese il manoscritto e con le stesse precauzioni lo portò via con sé. Il mattino successivo, usando le stesse cautele, lo riportò nuovamente e la sera lo riportò via. . . Il secondo giorno, mentre Martin Harris e Hyrum erano nel mio ufficio richiamai la loro attenzione sugli errori di grammatica presenti nel testo e chiesi se dovevo correggerli. Harris si consultò brevemente con Hyrum, poi si voltò verso di me e disse: ‹L'Antico Testamento è pieno di errori di grammatica. Lo stampi così come è scritto›».

Dopo averci lavorato su per alcuni giorni dissi a Hyrum quando un mattino mi consegnò il manoscritto: «Signor Smith, se vuole lasciare presso di me questo manoscritto lo porterò a casa con me la sera e lo rileggerò per inserirvi la punteggiatura. La sua risposta: ‹Mi è stato comandato di non perderlo mai di vista›. Alcuni giorni dopo, quando mi consegnò il manoscritto disse: ‹Se mi darà la sua parola che questo manoscritto ci sarà restituito quando avrà finito il suo lavoro, glielo lascierò in consegna›. . . Per due o tre sere portai a casa con me il manoscritto, lo lessi e vi inserii a matita la punteggiatura» (citato da Wilford C. Wood, *Joseph Smith Begins His Work*, volume 1, Salt Lake City: Wilford C. Wood, Publisher, 1959, n.p.).

Gli interventi di Gilbert aggiunsero al manoscritto circa 30-35 mila segni di punteggiatura. La composizione per la stampa sulla base del manoscritto finale (che era stata preparata da Oliver Cowdery dal manoscritto all'originale) ebbe inizio nell'agosto del 1829. Entro il marzo del 1830 il libro era completato. Ma Joseph Smith aveva avuto ben poco a che fare con la direzione del lavoro di stampa della prima edizione. Risulta infatti che durante questo periodo si recò soltanto una volta nella stamperia di Granding, rimanendovi appena 15 o 20 minuti.

Non appena la prima edizione vide la luce i lettori cominciarono a trovare errori tipografici, di ortografia e di grammatica. Il 25 giugno 1833 Joseph scrisse allo stampatore W.W. Phelps: «Non appena

troveremo un po' di tempo effettueremo una revisione dei manoscritti del Libro di Mormon, dopo di che glieli invieremo» (*History of the Church*, 1:363).

Con l'aiuto di Oliver Cowdery, il Profeta preparò la seconda edizione (quella del 1837). In tale occasione essi apportarono al testo più di 1000 correzioni, per la maggior parte a errori di grammatica, e vi aggiunsero alcuni chiarimenti di lieve entità. Ormai il Profeta, che aveva ricevuto un'istruzione assai limitata, stava imparando i rudimenti della grammatica ebraica e inglese (vedere *History of the Church*, 2:390, 474; 3:26).

Sia l'edizione del 1840 che quella del 1842 furono attentamente rivedute da Joseph Smith. Tuttavia a quel tempo Oliver Cowdery aveva lasciato la Chiesa portando con sé il manoscritto che aveva preparato per la stampa.

Il 15 gennaio 1842 Joseph Smith stava ancora apportando correzioni al testo del libro. Egli scrive infatti: «Ho cominciato a leggere il Libro di Mormon da pagina 54 [le pagine precedenti erano già state corrette] allo scopo di correggere le lastre per la stampa, in quanto vi sono alcuni errori che sono sfuggiti ai correttori delle bozze della prima edizione» (*History of the Church*, 4:494).

Poiché la prima edizione europea in lingua inglese seguiva l'edizione del 1837, non conteneva alcuni di questi cambiamenti apportativi da Joseph Smith. Per questo motivo le successive edizioni americane, che erano basate sulla prima edizione europea, perpetuarono queste omissioni.

Nel 1879 John Taylor incaricò Orson Pratt di preparare una nuova edizione del libro. L'anziano Pratt effettuò una nuova suddivisione del testo in capitoli (aumentandone il numero da 114 a 239) e vi aggiunse i numeri dei versetti e i riferimenti.

Alla fine del secolo il presidente Heber J. Grant incaricò James E. Talmage di preparare una nuova edizione. L'edizione del 1920 presentava pagine a doppia colonna, riferimenti riveduti, un vocabolario

che indicava la pronuncia dei vari termini, un indice e miglioramenti grammaticali.

E in tempi più recenti, l'edizione in lingua inglese del 1981 fu preparata sotto la supervisione del Comitato per la Pubblicazione delle Scritture, operante sotto la direzione della Prima Presidenza.

Cambiamenti principali nelle varie edizioni

Dobbiamo ricordare che Oliver Cowdery scriveva ciò che udiva. Molte parole — per esempio i nomi Nefiti e Lamaniti — erano del tutto inconsuete per Oliver. Ci risulta che Joseph dovette correggere alcuni di questi nomi propri. Consideriamo anche che due parole distinte *strait* [diritto] e *straight* [stretto] hanno lo stesso suono e venivano quindi pronunciate da Joseph nello stesso modo. Oliver invece scrisse ogni volta la parola *straight*. In dieci punti *straight* dovette essere corretto con *strait*.

La scrittura di Oliver, poco chiara, costituiva un serio ostacolo al corretto svolgimento del lavoro da parte del tipografo. Per esempio, è difficile distinguere la *R* dalla *N* e la *B* dalla *L*, per cui nella prima edizione Gadianton veniva indicato come «*the nobler*» [il nobile], invece che «*the robber*» [il ladrone]. Allo stesso modo sembra che il tipografo interpretò le lettere RM scritte da Oliver come UN. Per cui in 1 Nefi 13, laddove il manoscritto originale aveva il termine *formation* [formazione], il tipografo lesse *founation* [parola senza senso n.d.t.]. Poi, ritenendo che l'autore avesse tralasciato di scrivere la lettera *d*, la inserì egli stesso. Nell'edizione del 1981 la parola *foundation* [fondamenta] è stata corretta in *formation*, come era originariamente.

Un altro genere di errori comuni di copiatura si verificavano quando il tipografo alzava momentaneamente gli occhi dalla pagina e riportandoli sul testo continuava il suo lavoro riprendendolo da un punto diverso da dove l'aveva lasciato, se nel testo comparivano parole simili. L'esempio più significativo di questo errore è l'esclusione di 35 parole in Alma 32:30, dove le parole *seed, good, sprouteth, beginneth e grow*, [si gonfia, buono, germoglia, comincia e crescere] sono comuni nelle due parti del versetto.

Ma i cambiamenti più comuni non sono stati apportati all'ortografia bensì alla grammatica. Per esempio, il termine *which* [che] è stato sostituito per 891 volte con il termine *who* [chi], e in 177 casi il termine *exceeding* [eccessivo] è stato sostituito con *exceedingly* [eccessivamente]. Numerose modifiche riguardano cambiamenti nel numero o nel tempo dei verbi. In 162 casi *was* [era] è stato cambiato con *were* [erano], 74 volte *is* [è] è stato sostituito da *are* [sono], e in 10 casi *done* [fatto] è stato sostituito da *did* [fecero].

Alcuni altri cambiamenti che riguardano il significato di particolari termini appaiono più significativi. Per esempio, nelle edizioni del 1830 e del 1837 in 2 Nefi 30:6 compariva la parola *white* [bianco]; nell'edizione del 1840 Joseph Smith sostituì questo termine con *pure* [puro], ma le successive edizioni americane non ripresero questo cambiamento avendo seguito la prima edizione europea e quella del 1837. Questa correzione apportata dal Profeta è stata finalmente effettuata nell'edizione inglese del 1981.

Nella prima edizione in Mosia 21:28 e in Ether 4:1 compariva il nome Beniamino dove abbiamo ora il nome Mosia. Infatti non è molto probabile che re Beniamino fosse ancora vivo nel periodo storico a cui si riferiscono i succitati versetti. Il Profeta apportò questa correzione all'edizione del 1837.

Possiamo soltanto fare ipotesi sull'origine di questo errore. Il dottor Sidney B. Sperry, insigne studioso del Libro di Mormon, ha posto questo interessante quesito: «Fu un involontario lapsus da parte di Joseph Smith mentre dettava la traduzione a Oliver Cowdery, oppure egli tradusse correttamente un errore contenuto nel testo originale commesso da Mormon, il compilatore del Libro di Mormon?» (*The Problems of the Book of Mormon*, Salt Lake City, Bookcraft, 1964, pag. 203).

Col passare degli anni sono state anche soppresse alcune centinaia di parole, principalmente al fine di migliorare la grammatica del libro. Le parole più comunemente eliminate sono *that* [che] (188 volte), *the* [l'articolo determinativo della lingua inglese] (48 volte), *it came to pass* [avvenne che] (46 volte), *a* [un, uno, una] e *and* [e] (40 volte) e *had* [passato del verbo avere, n.d.t.] (29 volte).

Le aggiunte sono meno numerose, probabilmente meno di 100. Per esempio, la preposizione *of* [di] fu aggiunta 12 volte, *and*, *is* e *the* (e, è, e articolo determinativo, n.d.t.] 7 volte.

Alcune aggiunte sono semplicemente il risultato di una nuova disposizione di parti di una frase o del reinserimento di parole inavvertitamente lasciate fuori nelle prime edizioni. Non si tratta di vere e proprie aggiunte.

In alcuni punti tuttavia Joseph Smith aggiunse intenzionalmente alcune parole al testo per chiarire determinati concetti. Un esempio di ciò l'abbiamo nelle parole *the son of* [il figlio di] in 1 Nefi 11:21, 32 e 13:40. Il testo è corretto con o senza queste parole addizionali; ma l'aggiunta aiuta il lettore a evitare malintesi.

Il concetto di correttezza

Conoscere la natura delle migliaia di piccoli cambiamenti apportati al Libro di Mormon può essere utile e al tempo stesso interessante. In realtà però il genere di accuratezza critica ottenuta con questi cambiamenti ha poco a che fare con la dichiarazione fatta da Joseph Smith quando indicò nel Libro di Mormon «il libro più corretto della terra» (*History of the Church*, 4:461). Il suo concetto di correttezza non aveva nulla a che fare con le comuni norme di grammatica, ortografia o punteggiatura.

Illuminante a questo proposito è esaminare cosa si intendesse per «corretto» ai tempi di Joseph Smith. Un dizionario del 1928 definisce corretto come «letteralmente, raddrizzato, e pertanto diritto. Aderente alla verità, rettitudine o proprietà o adeguato a una corretta norma... maniere corrette corrispondono alle regole della moralità e delle nozioni accettate di decoro... I principi corretti coincidono con la verità».

Secondo questo concetto il Libro di Mormon certamente supera la prova di correttezza, poiché i suoi principi coincidono con la verità. E come ebbe a spiegare lo stesso Joseph Smith, la prova suprema della sua correttezza si trova nella vita di coloro che usano i suoi principi nella loro esistenza. Invero egli promise che possiamo «avvicinarci di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro» (*History of the Church*, 4:461). □

George Horton è professore associato di antiche scritture all'Università Brigham Young

Il lago Titicaca

CROGIUOLO DELLE ANDE

De Lamar Jensen

Dato che si trovano a più di 3.800 metri sul livello del mare, le fredde acque del lago Titicaca sembrerebbero rispondere poco alla definizione di «crogiuolo delle Ande».

Ma il Titicaca, noto come il più alto lago navigabile del mondo, non è semplicemente un lago. È una via di traffici commerciali e di comunicazioni per le zone circostanti, oltre ad essere un simbolo sacro e una fonte di leggende. Nella vita dei Santi degli Ultimi Giorni del Perù e della Bolivia che vivono lungo le sue rive, costituisce un forte legame. Secondo le antiche leggende Inca il primo Inca, Manco Capac, e la sua sorella-moglie, Mama Oclla, vivevano su una delle isole di questo lago, detta isola del Sole. Essi erano stati mandati dal dio sole Inti a fondare la capitale degli Inca nella fertile valle di Cuzco, situata a circa 200 chilometri di distanza.

La leggenda affonda le radici nell'oscura preistoria dei popoli andini. Ad appena 20 chilometri dall'estremità meridionale del lago si trova l'antico sito archeologico di Tiahuanaco, che alcuni ritengono ospitasse la più antica delle progredite civiltà dell'America. Nelle vicinanze dell'estremità occidentale del lago si trovano le rovine di Sillustani, con le loro enormi torri sepolcrali di pietra chiamate *chulpas*. Nel lago stesso troviamo rovine sulle isole di Taquile e Amantani.

Sia le rovine del passato che le città del presente attestano la presenza di popolose comunità nella regione. Tuttavia, sull'altopiano la vita non è facile. La regione che circonda il lago, fredda, severa, completamente priva di alberi, si trova a un'altitudine media di 4.000 metri. Troppo elevata per permettere la coltivazione della maggior parte dei più comuni prodotti agricoli, fatta eccezione per le patate (in centinaia di varietà) e di alcune specie indigene di *quinua* e *canihuaco*, cereali degli altipiani coltivati nelle Ande sin dai tempi pre-incaici. Le acque del lago forniscono un'altra fonte di cibo, le deliziose trote del Titicaca.

Il commercio è il principale mezzo di vita degli abitanti di Puno, un popoloso centro situato all'estremità occidentale del lago. Le strette strade di questa cittadina sono fiancheggiate da ininterrotte file di negozi. Nei mercati all'aperto si vende ogni cosa, dagli *anticuchos* (strisce di cuore di bue arrostite sul carbone) e i tessuti di alpaca alle chiusure lampo di plastica.

La città attira persone di ogni strato sociale e nonostante il poco invitante clima dell'altopiano il seme della fede trova in questi luoghi un terreno caldo e fertile. Il Vangelo comincia a mettere radici e a fiorire nel cuore di molte di queste persone.

Un qualsiasi sabato o domenica (talvolta anche durante la settimana), un gruppo di persone si radunano sulla punta di una bassa penisola che si protende nel lago dalla sua riva occidentale, vicino a Puno. Il gruppo può essere grande o piccolo, ma in media vi sono da 50 e 60 persone che indossano per la maggior parte gli abiti della domenica. Alcuni vestono di bianco. Il gruppo è formato da simpatizzanti, membri e missionari di uno dei tre rami di Puno che partecipano a un servizio battesimale. I battezzandi provengono da molte culture, ma emergono delle acque del lago come fratelli e sorelle nel Vangelo e membri del regno di Dio.

I tre rami di Puno, in rapida crescita, fanno parte del Distretto Altiplano, che include altri tre rami situati quaranta chilometri più a nord, a Juliaca, e un altro a centoquindici chilometri oltre Juliaca, nella cittadina di Ayaviri.

I convertiti alla Chiesa a Puno rappresentano quasi ogni professione e attività: artigiani, banchieri, falegnami, impresari edili, insegnanti, marinai, mercanti, negozianti, panettieri e sarti. Essi appartengono a vari gruppi linguistici ed etnici. Sebbene la maggior parte dei membri abbiano ricevuto una limitata istruzione formale, i loro successi intellettuali sono stupefacenti e le loro capacità linguistiche veramente straordinarie. Molti di essi parlano almeno tre lingue: spagnolo, quechua e aymara.

Il presidente del ramo Manco Capac, Raul Manrique Lozada, membro della Guardia costiera peruviana che ha l'incarico di pattugliare le acque del lago Titicaca, sentì parlare per la prima volta dei Santi degli Ultimi Giorni quando era ancora ragazzo e viveva vicino ad Arequipa. Un giorno suo padre lo punì per averlo trovato in possesso di un opuscolo SUG che egli per pura curiosità aveva preso a casa di un vicino. Suo padre aveva subito distrutto l'opuscolo e ammonito il figlio a non prestare alcuna attenzione a tali perverse pubblicazioni.

Il presidente Manrique non sentì più

Tipiche barche di canna quali mezzi di Trasporto dei membri locali della Chiesa e dei loro ospiti.

parlare dei Santi degli Ultimi Giorni sino a quando era ormai sposato e aveva due figli. Cinque anni fa, durante una vacanza, passeggiando lungo le rive del lago aveva visto due alti missionari nordamericani. Chiese loro se per caso fossero Santi degli Ultimi Giorni. Quando i giovani risposero affermativamente e gli chiesero se desiderava conoscerli meglio, li invitò a casa sua per ottenere altre informazioni su quella religione «proibita».

Due mesi dopo acconsentì a farsi battezzare *se* i missionari fossero stati in grado di dimostrargli che Joseph Smith aveva effettivamente avuto una visione del Padre e del Figlio e che l'angelo Moroni gli era effettivamente apparso. Senza lasciarsi scoraggiare, i giovani risposero: «Molto bene» e si dettero subito da fare per insegnargli a pregare. Gli dissero di pregare in ginocchio ogni giorno per una settimana, promettendo di pregare anch'essi per lui. Mentre pregavano nel presidente Manrique e in sua moglie si verificò un cambiamento: scomparve dal loro animo ogni desiderio di criticare, di cercare colpe e cominciarono a sentirsi più felici e più tranquilli che mai.

Il presidente Manrique molto presto si convinse personalmente che il padre e il Figlio erano apparsi davvero a Joseph Smith. Alcuni giorni dopo lui e sua moglie furono battezzati nel lago Titicaca.

La sua testimonianza si rafforzò ulteriormente poco tempo dopo il battesimo, quando sua figlia si ammalò gravemente di febbre tifoide. Due missionari le impartirono una benedizione prima che la portassero all'ospedale. Quella sera stessa, mentre la piccola lottava nel suo lettino per sopravvivere, Raul Manrique, che aveva recentemente ricevuto il sacerdozio, le pose le mani sul capo, la benedisse e le promise che sarebbe guarita. La rapida guarigione della figlia rafforzò immensamente la testimonianza del padre.

Fratello Mighel Angel Vallenas Frisancho, contabile del Banco Internacional e dirigente del lavoro missionario del ramo di Huascar, resistette più che poté prima di accettare il messaggio dei missionari. Quando gli anziani Elmer Zegarra e Jaime Santillan andarono a casa sua per insegnare il Vangelo a lui e a sua moglie, egli si scusò dicendo che si era improvvisamente ricordato «di avere del lavoro urgente da fare in banca». Era salito sulla sua automobile, (fratello Vallenas è l'unico membro della Chiesa a Puno a possedere un'automobile) e aveva girato in lungo e in largo per un'ora per evitare di ascoltare i missionari. Ma, con sua sorpresa, quando tornò a casa li trovò ancora in paziente attesa del suo ritorno. Tre settimane dopo egli e la sua famiglia si battezzarono; a loro volta essi portarono molte altre brave persone di Puno nella Chiesa, inclusa la cugina di sorella Vallena, Inés Cardenas de Mendoza.

Sorella Mendoza aveva studiato e pregato diligentemente per conoscere la verità del Vangelo nonostante l'opposizione della famiglia. La sua decisione definitiva di battezzarsi fu la diretta conseguenza di due fatti: un sogno in cui le veniva detto di battezzarsi e un colloquio con un sacerdote che aveva cercato di persuaderla a rifiutare le credenze SUG. Le risposte ispirate che ella aveva dato a tutti i commenti del religioso e l'incapacità di costui di rispondere ad una soltanto delle penetranti domande che gli aveva posto, l'avevano convinta della verità del Vangelo predicato dai missionari della Chiesa

Miguel Luque Cutipa ha insegnato a due generazioni di giovani di Puno. Conosce alla perfezione tre lingue, aymara, quechua e spagnolo. Molte volte ha dovuto insegnare ai suoi allievi lo spagnolo prima che fossero in grado di leggere i libri di testo per poter insegnare loro matematica, fisica e altre scienze. Prima ancora di lascare il suo incarico presso il Collegio del Estado fu eletto presidente (vice sindaco) del Bario 4 de Noviembre (un quartiere della città di Puno). Posizione che occupa tutt'ora.

Nonostante le sue grandi doti e l'eccellente reputazione come insegnante e autorità civile, Miguel Luque come molti abitanti dell'altopiano era schiavo dell'alcool. Questa debolezza era stata causa di grandi sofferenze per lui stesso e per la sua famiglia e aveva contribuito a fare anche di uno dei suoi figli un alcoolizzato.

L'improvviso cambiamento nell'atteggiamento e neile abitudini che avvenne in fratello Luque quando abbracciò il Vangelo ebbe un effetto profondo sul resto della sua famiglia. Suo figlio Miguel Angel Luque Salas seguì l'esempio del padre abbandonando la bottiglia. Molto presto anch'egli cominciò ad ascoltare le lezioni missionarie e alla fine si battezzò insieme al fratello e alla sorella più giovani. Per ultimo il figlio maggiore, Marcelino Luque Salas, visto il sensazionale cambiamento avvenuto in suo padre e nei fratelli minori, acconsentì ad ascoltare egli stesso i missionari. Insieme a sua moglie fu battezzato appena tre mesi dopo che suo padre e sua madre si erano uniti alla Chiesa. Oggi Miguel è presidente del ramo di Huascar, Marcelino dirigente del comitato delle attività del ramo di Manco Capac e Miguel Angel dirigente del lavoro missionario del ramo. È difficile trovare una famiglia più fedele e leale alla Chiesa.

Così procede il lavoro del Signore in questa regione del Perù e della Bolivia per cambiare in meglio la vita di molte persone e adempiere la promessa contenuta nel Libro di Mormon. Gli eventi che abbiamo brevemente descritto si sono ripetuti e continuano a ripetersi molte volte. Parliamo ad esempio di Nazario Alvarez Meza, fotografo professionista che era stato un organizzatore militante di Cuzco. È secondo consigliere della presidenza del distretto. C'è poi Predo Aurelio Nunez Mamani, un umile insegnante, già attore caratterista, che quando si convertì portò tutti i suoi parenti più prossimi nella Chiesa. Attualmente egli è coordinatore dei seminari e degli istituti della Chiesa sull'Altopiano e presidente del Distretto Altiplano.

C'è poi Pedro Barraza Yucra, comandante della nave mercantile *Inca*, che navigando sul lago Titicaca fa la spola tra il Perù e la Bolivia. I cittadini di Puno conoscono Inca Cona, del ramo di Titicaca e sua moglie. I Cona gestiscono una pasticceria ormai famosa nella regione, specialmente per un tipo di ciambella contenente miele di fiori d'arancio. Bonifacio Apaza è proprietario di una sartoria e tiene lezioni di cucito alle sorelle della Società di Soccorso del ramo. La giovane sorella Norma Nayut Lazo Vallenas, rappresentante degli studenti della sua scuola presso il consiglio d'istituto e presidentessa della sua classe nella Chiesa, ha saputo rendere familiare e rispettato il nome di Santi degli Ultimi Giorni tra molti adolescenti di Puno.

Queste persone straordinarie, e altre centinaia simili ad esse, provenienti dalle innumerevoli culture che circondano il lago Titicaca, sono unite grazie all'azione del Vangelo.

Esse condividono la distinzione di aver stipulato le loro alleanze con Dio in quello che deve essere il più alto e il più freddo crogiuolo del mondo. □